BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

EDITORIA Raccolte in volume le preghiere rivolte dal Cardinale alla Madonna di S. Luca, in occasione del suo ritorno sul Colle

Alla Signora del popolo bolognese

Il cardinal Cè: «Il cuore dell'Arcivescovo esprime alla Madre la passione per la città»

Esce in questi giorni in libreria il volume «Bella e serena aurora», edito da Edb (euro 5) che raccoglie i «Saluti» alla Madonna di S. Luca scritti dal cardinale Giacomo Biffi negli anni dal 1984 al 2001 e da lui recitati in occasione del ritorno della Madonna sul Colle della Guardia, al termine della sua annuale permanenza in città. Il libro ha come sottotitolo (riportato su una fascetta nell'edizione distribuita a Bologna) «Alla Signora del popolo bolognese».

Riportiamo l'introduzione al libro scritta dal cardinale Marco Cé, patriarca emerito di Venezia.

La copertina del volume, con la fascetta-sottotitolo presente nell'edizione bolognese

Stupore: è la parola che meglio esprime i sentimenti di chiunque partecipi all'evento della «discesa» dell'immagine della Madonna di S. Luca nella città di Bologna. Una folla immensa l'accoglie e l'accompagna per le vie della città come si fa con una presenza attesa e amica. L'immagine sosta per diversi giorni in una cattedrale affollata, visita solennemente S. Petronio e in una Piazza Maggiore gremita di bolognesi, benedice la città. Proprio come una regina.

Da oltre cinquecento anni l'evento si ripete, ogni anno nuovo è vissuto con intensa commozione, elargendo ai bolognesi giorni di luce e di grazia. Un fatto che lascia stupiti.

La Madonna di S. Luca è nel cuore dei bolognesi e in Lei essi si riconoscono, al di sopra di ogni divisione.

L'Arcivescovo di Bologna, accompagnando l'immagine della Madonna nel suo ritorno sul colle della Guardia, prima di congedarsi da lei, la saluta. Egli dà voce ai sentimenti dei cittadini, in un dialogo tra i figli e la madre, e li raccoglie in una preghiera. Ha luogo così un dialogo vivo che intreccia le gioie e i dolori, le ansie e le speranze di tutti, in particolare di chi soffre e ha bisogno della mano misericordiosa di Dio.

Il cuore dell'Arcivescovo esprime alla Madre di Gesù e talora le grida la sua passione per i problemi della città: l'ansia per chi non crede o ha preso strade lontane; trepida per la crescente scristianizzazione, invocando l'urgenza d'un coraggioso annunzio del Vangelo: a tutti e in ogni situazione. Trapela spesso l'ansia del Pastore perché nella comunità

MARCO CE' *

sia sempre vivo l'impegno sincero per la ricerca della verità e non si ceda alla seduzione dell'egoismo dei sazi.

Sono generalmente parole di speranza quelle dell'Arcivescovo: «Perché tu ci sei, l'avvenire non c'impaura. Perché tu continui a guardarci, ritroviamo il coraggio di riprendere la nostra strada». Talora però la preghiera diventa la supplica del padre che intercede, come Mosè, in un accorato e insistente «Abbi pietà di questo popolo».

Non mancano i giorni della consolazione, in cui il cuore trabocca di gioia e invita anche la Madre a gioire: «Gioisci, Signora dei nostri cuori,/ Regina di questa città./ Gioisci anche tu, che sei piena di grazia/ restando in questi giorni tra noi./ Dopo il tuo passaggio salvifico/ per le nostre strade/ anche a noi il Signore si è fatto vicino».

Il Pastore sa che la sua gente talora si dimentica di Dio, e dolcemente supplica: «Aiutala tu, che sei nella luce, anche a piegare le ginocchia/ davanti al Creatore dell'universo;/ aiutala a riscoprire anche il Padre/e a ritrovare l'unica strada di casa./ Quando sono stanchi e smarriti,/ i tuoi figli come d'istinto/levano lo sguardo al tuo volto/ e attendono qualche soccorso da te./ Ma fa' che anche vedano/ che non c'è al mondo ragione di vera speranza/ se non nel Figlio tuo, Gesù Cristo,/ il Salvatore di tutti».

In queste preghiere, provvidamente raccolte (dall'anno 1984 al 2001), si legge così la cronaca dei giorni che la città via via sta vivendo; soprattutto traspare il cuore del pastore che, accompagnando la sua comunità, gode, trepida, soffre e instancabilmente prega, incantato dalla dolce maternità di Colei che ha reso fratello di tutti gli uomini lo stesso Figlio di Dio, costituito unico nostro Salvatore.

**** Patriarca emerito di Venezia***

Da oggi a domenica al Santuario di Tizzano le solenni celebrazioni in onore del Crocifisso

Cominciano oggi e proseguiranno fino a domenica nel Santuario del Crocifisso a Tizzano le celebrazioni in onore del Crocifisso **(nella foto)**, che quest'anno sono particolarmente solenni visto che la festa cade di venerdì. E venerdì infatti sarà il momento centrale e culminante delle celebrazioni: saranno celebrate Messe alle 10 e alle 17.30 e alle 20.15 la concelebrazione eucaristica e la seguente processione saranno presiedute dal cardinale Giacomo Biffi, in coincidenza con il pellegrinaggio delle parrocchie di Casalecchio di Reno.

Oggi l'apertura sarà alle 10 con la Messa; alle 17 pellegrinaggio del vicariato Bologna Centro e concelebrazione eucaristica presieduta dal vicario don Franco Candini. Nei prossimi giorni ci saranno altri tre pellegrinaggi di vicariati: domani alle 20.45 quello di Bazzano, con Messa presieduta dal vicario don Giuseppe Salicini; mercoledì alle 17 quello di Setta con Messa presieduta dal vicario don Luciano Bortolazzi; giovedì alle 20.30 quello di Bologna Ovest, con Messa presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Sabato Messa alle 17.30; le celebrazioni si concluderanno domenica con la Messa alle 10 e alle 17 il pellegrinaggio del vicariato Bologna Ravone, con Messa presieduta dal vicario don Giancarlo Leonardi.

Oggi, mercoledì, venerdì, domenica e anche il 12 maggio ci sarà inoltre la sagra popolare con una ricca pesca, giochi, crescentine e dolci casalinghi, e un «Mercatino di cose d'altri tempi».

Monsignor Giancarlo Cevenini

LUTTO Martedì scorso l'Arcivescovo ha celebrato la Messa funebre per il prete ingegnere, scomparso sabato 20 aprile

Monsignor Cevenini, una preziosa vita sacerdotale

Si sono svolte martedì scorso nella chiesa di S. Severino, presiedute dal cardinale Giacomo Biffi, le esequie di monsignor Giancarlo Cevenini, deceduto lo scorso 20 aprile nella Casa di riposo della stessa parrocchia di S. Severino.

Monsignor Cevenini era nato a Bologna il 2 giugno 1925, e aveva concluso la sua formazione scolastica laureandosi in Ingegneria. La scelta di entrare in Seminario l'aveva compiuta in età adulta, dopo un breve periodo di lavoro nell'Ente per il Delta Padano, che lo aveva portato a progettare alcune chiese nella zona del Polesine. Sempre nello stesso periodo aveva anche realizzato il progetto e vinto il concorso pubblico per la realizzazione della chiesa dell'Aeroporto di Fiumicino. Venne ordinato sacerdote il 14 ottobre 1956 dal cardinale Lercaro, del quale sarà segretario particolare da quel momento fino al '61. In questa data venne destinato alla parrocchia di nuova costituzione dedicata a S. Severino. Era stato membro del Consiglio diocesano Nuove chiese, vice presidente della Commissione diocesana di Arte sacra, vicario pastorale della zona Bologna sud-est. Aveva progettato le chiese e le opere parrocchiali di S. Anna, S. Severino, S. Domenico Savio; aveva insegnato religione alla scuola media «Carlo Pepoli» dal '62 all''82. Dall'82 era canonico onorario della Metropolitana. Nel '97 aveva dovuto rinunciare alla parrocchia per l'aggravarsi della malattia, e ritirarsi nella Casa di riposo della comunità.

«Sono sicura - ha detto la sorella Stellina Cevenini al termine delle esequie - che don GianCarlo è qui con noi e se potesse farlo tangibilmente vi ringrazierebbe tutti con il suo solito affetto e sorriso. Lo faccio io per lui, associando al suo il mio ringraziamento. Non nomino nessuno perché siete tanti e certamente ne dimenticherei alcuni ai quali non voglio fare torto. Grazie di cuore, solo il Signore vi può ricompensare per ciò che siete stati e avete fatto per don GianCarlo. Ancora una preghiera perché possa continuare l'impegno generoso che ha sostenuto l'attività della casa di accoglienza Beata Vergine delle Grazie da lui voluta e tanto amata».

Una preziosa esistenza sacerdotale è giunta al suo compimento. Dopo una giornata laboriosa e ammirevolmente feconda, il Padrone della vigna ha chiamato alla ricompensa il suo servo. Egli desidera aver vicino a sé nella gioia senza fine coloro che più gli sono stati vicini nella fatica terrena: «Voglio, o Padre, che quelli che mi hai dato siano con me dove sono io» (cfr. Gv 17,24).

Certo la Chiesa di Bologna oggi è nella pena e nel rimpianto per un suo figlio che tanto e tanto fattivamente l'ha amata. Ma soprattutto si sente colma di riconoscenza verso il Signore per il dono di un presbitero come Monsignor Giancarlo Cevenini, e per il suo lungo e fedele ministero. È dunque con tristezza, ma più ancora con animo grato, che noi siamo qui a dargli l'ultimo saluto.

Quanti l'hanno conosciuto, anche negli anni della sua adolescenza e della sua giovinezza, hanno sempre ammirato la sua straordinaria umanità, che aveva il dono di irradiare attorno a sé una serenità e una bontà, che senza dubbio fiorivano da una fede limpida e forte.

I suoi studi e la sua professione di ingegnere non l'hanno mai distolto dal suo fondamentale orientamento religioso. Sicché la sua decisione di entrare poi in seminario e farsi prete non ha stupito nessuno, perché appariva il logico coronamento delle sue inclinazioni più profonde e più vere.

Ordinato sacerdote dal cardinal Lercaro il 14 ottobre 1956, gli è stato accanto come segretario particolare

GIACOMO BIFFI *

per cinque anni. E in quel tempo privilegiato, in cui quel geniale arcivescovo si faceva l'ispiratore e il promotore di un sostanziale rinnovamento dell'architettura sacra, don Giancarlo fu un collaboratore intelligente e davvero provvidenziale.

Delle sue capacità in questo campo restano numerose testimonianze, e particolarmente le chiese parrocchiali, da lui progettate ed edificate, di S.Anna, di S.Domenico Savio, e questa a lui carissima di S.Severino.

Egli aveva un'anima d'artista e un cuore di pastore. Proprio per obbedire al suo cuore scelse ben presto la cura d'anime a tempo pieno; e, a partire dal 1961, ha dedicato tutti gli anni operosi che il Signore gli ha dato a infondere lo spirito del Vangelo e a organizzare l'esperienza ecclesiale in questo nuovo quartiere.

La comunità di S.Severino riconosce perciò in lui il suo fondatore, il suo primo parroco, il suo maestro di fede e di vita cristiana. Essa certo non lo dimenticherà: terrà sempre viva la sua memoria, arricchendola di affetto filiale, di gratitudine, di preghiera. E si proporrà di custodire attivamente e sapientemente la sua straordinaria eredità.

Ora noi, di fronte alle membra inerti di questo grande amico di Dio e amico nostro, siamo posti davanti al mistero della morte; e avvertiamo tutti il bisogno di essere consolati.

Gesù risorto, noi lo sappiamo, si fa presente in mezzo a noi con questo rito. E riserva anche alla sorella in lacrime - e a tutti noi che gli abbiamo voluto bene - la parola dolce e persuasiva che ha rivolto a Marta: «Tuo fratello risusciterà» (cfr. Gv 11,23).

Con questa certezza, che ci viene dal Salvatore del mondo e Maestro incontrovertibile di verità, noi possiamo riprendere il cammino, sicuri che il distacco che ora ci affligge non è per sempre.

Ci ritroveremo con quelli che abbiamo amato e che ci hanno amato, quando il Signore Gesù «trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso» (Fil 3,21), perché - come ci ha detto l'Apostolo - «la nostra patria è nei cieli» (cfr. Fil 3,20), dove le ferite interiori saranno rimarginate, saranno ricomposte tutte le separazioni che adesso ci fanno soffrire, e tutte le lacrime saranno asciugate.

**** Arcivescovo di Bologna***

Il Cardinale ha presieduto venerdì scorso alle Budrie la celebrazione eucaristica nel 60° della morte

Don Possenti, discepolo di Clelia

«Anche per mezzo suo ci è giunta l'eredità della Santa»

È un felice pensiero e un proposito lodevole quello di rievocare - in questo raduno che ancora una volta ci ripresenta il sacrificio pasquale, da cui ci viene ogni bene - la figura e l'opera del canonico don Aldo Possenti.

Mantenere la comunione di memorie e di affetti con coloro che nel passato hanno annunziato la parola di Dio e hanno dispensato la grazia dei sacramenti, significa assicurare a questa comunità di battezzati un futuro di fede e una continuata vitalità: un albero continua a dare i suoi frutti a misura che mantiene una salda connessione con le proprie radici.

Don Aldo Possenti, discepolo e collaboratore (sia pure per breve tempo) dell'indimenticabile don Gaetano Guidi, succede a lui giovanissimo nella conduzione di questa parrocchia. E qui alle Budrie si prodigherà per oltre quarant'anni in una illuminata e solerte opera pastorale, fino alla morte avvenuta il 26 aprile 1942, esattamente sessant'anni fa.

A lui si deve l'ampliamento della chiesa e della canonica; ma soprattutto a lui si deve, se l'opera sacerdotale di don Guidi si è conservata e ha avuto nuovi sviluppi in tutta la prima metà del XX secolo. Il cardinal Nasalli Rocca, dopo la visita pastorale del 1926, poteva esprimergli così la sua sincera soddisfazione: «Colgo volentieri l'occasione per dire a lei e ai suoi parrocchiani una parola di vivo encomio per il molto bene spirituale di cui fui testimone».

Ma la personalità di don Aldo Possenti è molto significativa per noi perché è anche attraverso a lui che la grande eredità di santa Clelia è arrivata fino a noi. E non solo per le ripetute testimonianze da lui rese nelle varie fasi del processo di beatificazione, ma anche e più ancora per l'attenzione e per il sostegno morale offerto a Madre Orsola Donati, colei che ha raccolto la lampada verginale dalle mani della giovane e grande santa delle Budrie, ed è stata, per così dire, la «fondatrice istituzionale» della Congregazione delle Minime dell'Addolorata, guidata da lei come superiora generale per ben sessantacinque anni.

Oggi siamo qui a ringraziare il Signore per il dono di un ministero così incisivo e prezioso come quello di don Possenti, e a implorare il Datore di ogni buon regalo e di ogni dono perfetto (cfr. Gc 1,17) che i suoi esempi e il suo lavoro apostolico irradino ancora la verità evangelica e l'energia di santificazione nella realtà odierna di questa bella famiglia parrocchiale, che è posta sotto la speciale protezione di santa Clelia.

Il Santuario di S. Maria delle Budrie e, nel riquadro, don Aldo Possenti

DEFINITIVA

BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

OGGI IN PRIMOPIANO

CELEBRAZIONI/1 L'arrivo sabato alle 18; la Sacra Immagine sosterà nella Cattedrale di S. Pietro fino a domenica 12 maggio

La Madonna di S. Luca scende in città

Riprende l'antica tradizione dell'accoglienza al Cassero di Porta Saragozza

Messaggio ai bolognesi

L'invito del Cardinale: «Ricorriamo fiduciosi a Maria Madre di Dio»

Carissimi Bolognesi, è sempre con intima gioia che mi rivolgo a voi per darvi l'annuncio di un appuntamento consueto ma sempre atteso: la visita annuale della Madonna di San Luca alla nostra città. Abbiamo tanti motivi per rivolgerci alla nostra Madre celeste, anzitutto per esprimere la nostra riconoscenza per le grazie che riceviamo dalla sua materna intercessione, e per esporre ancora alla sua benevolenza le richieste che più ci stanno a cuore per il bene nostro, per quanti ci sono cari, per la Chiesa e per il mondo intero. Non mancano i motivi di angustia di fronte alle sofferenze di tante persone in ogni parte del mondo, spesso purtroppo procurate dalla cattiveria degli uomini. Siamo pure a volte preoccupati a causa del venir meno della fede nella nostra gente, insidiata in tanti modi, e del conseguente smarrimento nella pratica cristiana.

Avremo il conforto di poter confidare le nostre pene al cuore immacolato della Madre di Dio e Madre nostra Maria, sapendo che è all'opera Satana, il «nemico dell'uomo», il «padre della menzogna», colui che è «omicida fin dal principio», ma sapendo pure che è sempre all'opera anche lo Spirito Santo e che Gesù con la sua morte e risurrezione ha vinto il mondo. Ricorriamo dunque con fiducia alla nostra Madre e Avvocata, apriamo il nostro cuore all'ascolto delle parole del Figlio Suo, e accostiamoci ad accogliere la grazia dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia. Preghiamo fin d'ora, perché siano giornate veramente benedette, e portino a noi e a tutti gli uomini consolazione e pace.

† card.Giacomo Biffi

A sinistra, la processione con la Madonna passa sotto il Cassero di Porta Saragozza; a destra, un momento della accoglienza negli anni passati

Fino alla solennità dell'Ascensione si susseguiranno gli appuntamenti di preghiera; mercoledì 8 la benedizione in Piazza Maggiore

Sabato prossimo la Madonna di S. Luca giungerà in città, dove rimarrà fino a domenica 12 maggio; si apriranno così le annuali, solenni celebrazioni in suo onore. L'accoglienza, che negli anni scorsi avveniva presso la chiesa di S. Giuseppe dei Cappuccini, verrà quest'anno fatta di nuovo, secondo l'antica tradizione, presso il Cassero di Porta Saragozza ad essa dedicato: alle 18 la Sacra Immagine sarà ricevuta da clero e fedeli e verrà poi accompagnata processionalmente in Cattedrale, percorrendo le vie Saragozza, Collegio di Spagna, Carbonesi, D'Azeglio, Piazza Nettuno, Indipendenza. Alle 19 ingresso in S. Pietro e benedizione con l'Immagine; seguirà la Messa episcopale presieduta dal vicario generale monsignor Claudio Stagni. Alle 21.15 in Cattedrale veglia mariana dei gruppi giovanili della diocesi, presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Domenica alle 10.30 Messa episcopale presieduta dal cardinale Gilberto Agustoni, Prefetto emerito del Supremo Tribunale della Segnatura apostolica; alle 14.30 Messa concelebrata e funzione lourdiana organizzata da Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria, Unitalsi e Centro volontari della sofferenza e presieduta dal cardinale Giacomo Biffi.

Questi i principali appuntamenti della settimana seguente. Martedì 7 maggio alle 16.30 Messa episcopale presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Stagni, cui sono invitate tutte le consacrate della diocesi. Mercoledì 8 alle 16.45 canto dei Primi Vespri della solennità della B.V. di S. Luca; alle 17.15 processione con la Sacra Immagine dalla Cattedrale in S. Petronio, e alle 18 benedizione alla città dal sagrato della Basilica; in tutte le chiese della diocesi le campane suoneranno a festa per invitare i fedeli alla preghiera, in Piazza Maggiore saranno presenti i fanciulli e i ragazzi di Bologna. Seguirà il rientro in Cattedrale dove alle 18.30 il vescovo ausiliare monsignor Vecchi celebrerà la Messa per la solennità della Vergine. Giovedì 9, solennità della B.V. di S. Luca, alle 11.30 Messa presieduta dal cardinale Biffi e concelebrata dai sacerdoti diocesani e religiosi che ricordano il Giubileo di ordinazione sacerdotale. Domenica 12 alle 10.30 Messa episcopale presieduta dal cardinale Marco Cé, Patriarca emerito di Venezia. Alle 16.30 canto dei Vespri e alle 17.30 la processione che riaccompagnerà la Sacra Immagine al Santuario di S. Luca, sostando prima in Piazza Malpighi e poi al Cassero di Porta Saragozza per la benedizione.

Verso la Veglia diocesana dei giovani in San Pietro
Don Caniato: «Il Rosario, una sfida che va còlta»

Il rapporto tra le nuove generazioni e la devozione mariana oggi non è privo di difficoltà: numerosi giovani vivono il legame con la Vergine Maria, i suoi Santuari, le sue Immagini, ecc., sulla base di una religiosità del bisogno, che offre certamente aspetti positivi di fiducia e di ricerca, ma che spesso manifesta evidenti carenze spirituali e, se non arriva a diventare superstizione, ha il limite di non incidere, al di là del bisogno immediato, nella fede vissuta e professata.

D'altra parte però, anche i giovani che vivono un cammino di fede più consapevole e ricco, molto spesso si manifestano incapaci di maturare una vera devozione nei confronti della Vergine Maria: o perché spesso non sono aiutati a percepirne in modo significativo il ruolo nel mistero cristiano, oppure perché avvertono le forme tradizionali della devozione (rosario, litanie, processioni) come emotivamente distanti dal loro modo di esprimersi. I motivi possono essere diversi: o sono abituati a forme espressive della preghiera e della vita cristiana troppo concettose e cerebrali, o perché attratti da forme più emozionali ed intimistiche nel canto e nella preghiera.

Proporre il Santo Rosario ai giovani non è facile, e lo dimostra una partecipazione non sempre entusiastica a questi momenti, ma è una sfida che va colta, per avviarli ad una devozione autentica sul solco di una tradizione ricca e vivace. Il Rosario è una preghiera povera e semplice, come lo stesso atto della fede e dell'amore; è una preghiera ripetitiva, come è il respiro e come è il linguaggio di chi ama; è una preghiera fatta delle parole che cambiarono per sempre il corso della storia, facendola storia di salvezza (il saluto dell'Arcangelo e l'annuncio dell'Incarnazione); ma soprattutto è una preghiera gratuita, il cui scopo principale è la lode e la contemplazione. La devozione mariana autentica ed ecclesiale è un antidoto efficace ad una fede paradossalmente troppo razionalistica e poco incline alla contemplazione e a quella gratitudine che sola è capace di divenire «eu-charistia»

Don Juan Andrés Caniato

CELEBRAZIONI/2 Domenica il tradizionale appuntamento per i malati, con la Messa presieduta dal Cardinale alle 14.45

La Vergine e i sofferenti, un incontro di speranza

Domenica prossima, nell'ambito delle celebrazioni in onore della Patrona, si terrà in Cattedrale il tradizionale «incontro» di ammalati, disabili, anziani con la Madonna di S. Luca. Il programma prevede alle 14.15 la recita del Rosario e alle 14.45 la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Giacomo Biffi. Al termine, benedizione con la Venerata Immagine. L'iniziativa è promossa dall'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria, dall'Unitalsi e dal Centro volontari della sofferenza.

L'aspetto organizzativo e logistico è curato dall'Unitalsi, alla quale perciò occorre rivolgersi, da domani a sabato, per la partecipazione, e in particolare per l'accesso alla zona riservata all'interno della Cattedrale e per il raggiungimento della stessa con automezzi: l'ufficio, in via De' Marchi 4/2° (tel. 051335301, fax 0513399362) sarà aperto mattina e pomeriggio. Sarà possibile: ritirare i biglietti di invito per i posti riservati in Cattedrale; ritirare i contrassegni per automezzi che potranno accedere ai cortili adiacenti; richiedere un mezzo idoneo (auto, pulmino attrezzato, ambulanza) con accompagnamento di personale volontario; prenotare posti per la partecipazione di gruppi organizzati da parrocchie, Case protette o di riposo, ospedali, per i quali l'Unitalsi potrà predisporre mezzi di trasporto e personale per l'accompagnamento.

Il senso di questa celebrazione è indicato dal vangelo della Visitazione, che ascolteremo spesso nei prossimi giorni. Nella visita della Vergine Maria alla parente Elisabetta vediamo la visita della Madonna alla nostra città, con la quale ancora una volta Dio «ha guardato alla povertà della sua serva». Dunque una visita che esprime la predilezione di Dio per i poveri e i piccoli, nello spirito del Magnificat e delle Beatitudini: questo è il senso più vero e profondo dell'incontro di domenica tra la Vergine e i malati. In questi giorni, la visita della Sacra Immagine della Vergine Maria ci coglie in un clima di violenza e di guerra: dalla Terra Santa fino ad una strada della nostra città assai vicina alla Cattedrale è stato versato molto sangue innocente. Anche in questo caso ci conforta la presenza di Maria, che la memoria evangelica rappresenta come Madre ai piedi della croce del Figlio, con la sua preghiera silenziosa, piena di dolore e di amore e con il compito di maternità che ella riceve in quel momento verso il discepolo amato da Gesù, rappresentante di tutti noi. Dai Vangeli dell'infanzia a quelli della Passione, Maria è maestra di pace, per la sua attenzione ai piccoli e ai poveri e per la sua partecipazione al dolore di ogni madre che oggi piange un figlio, lei che porta il titolo di «Mater dolorosa». Tutto questo è motivo per noi di dolce speranza e invito a ricorrere con ancora più forza alla sua protezione. Diceva nell'Anno Santo il Cardinale, rivolgendosi ai malati: «*alla Madonna di San Luca siete venuti con le vostre pene... soprattutto siete venuti a ravvivare la fede. Solo la fede può illuminare e dare speranza nelle ore oscure della sofferenza e dello scoraggiamento... Chi ha fede, anche sotto i colpi del dolore, sa che ogni pena entra in un disegno di Dio, sa che nessuna lacrima va perduta, sa che nessuna fatica nascosta è senza scopo e senza premio*». Perciò in questi giorni abbiamo la grazia di «*affidarci a Maria, colei che è stata beata perché ha creduto e con la sua fede ha saputo reggere con coraggio ai colpi del dolore che non l'hanno risparmiata*».

Don Francesco Scimè, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria

MUSICA SACRA Giovedì in Cattedrale la «Missa cellensis»

Un Haydn «mariano» in onore della Patrona

CHIARA SIRK

Giovedì alle 21 la Cattedrale ospita un «Concerto a Maria. Musica, parole e luce in omaggio alla discesa della Madonna di San Luca». Nella serata, organizzata da «Musica Per» nell'ambito della rassegna «Dalle Palme a San Luca», l'Orchestra da camera «Vox Aurae», diretta da Giancarlo De Lorenzo (**nella foto di fianco al titolo a sinistra**), e il coro «La Stagione Armonica», diretto da Sergio Balestracci, eseguono la «Missa cellensis in honorem Beatae Virginis Mariae» di Franz Joseph Haydn. Le voci solistiche saranno di Myrtò Papatanasìu (**nella foto di fianco al titolo a destra**), soprano, Maria Luce Menichetti, contralto, Stefano Ferrari, tenore, Andrea Patucelli, basso. Intervengono i Cantori Gregoriano diretti da Fulvio Rampi. La regia è curata da Roberto Ravaioli.

A Giancarlo De Lorenzo, che ha fondato e dirige «Vox Aurae» dal 1992, chiediamo un'anticipazione sul programma. «La "Missa cellensis in honorem Beatae Virginis Mariae", benché sia poco conosciuta, è la più bella Messa che Haydn abbia scritto. Haydn definisce "cellensis", dedicandole alla Madonna, due Messe: una è questa, scritta nel 1766, l'altra, è la "Mariazeller Messe", del 1782. Quella che eseguiremo a Bologna è una Messa un po' strana, dura cinquanta minuti, il coro canta quasi sempre, sia da solo, sia dialogando con i solisti, che hanno arie meravigliose. Possiamo pensare che Mozart la conoscesse bene, e lo si sente nel suo Requiem, che è successivo, del '90, in cui si ritrovano diverse idee della "Cäcilienmesse". Questa Messa non ha cadute, momenti deboli. I numeri si susseguono uno più bello dell'altro».

Eseguite spesso Haydn?

Siamo nati otto anni fa come orchestra che si dedica al barocco, senza essere né acriticamente filologici, né romantici. Quindi non seguiamo la prassi barocca e non usiamo strumenti antichi. Abbiamo altri strumenti e una sensibilità diversa dal Settecento. Seguiamo la via del barocco, non cerchiamo la pedissequa imitazione di quello che si presume essere lo stile dell'epoca. Poi il barocco è un'ottima scuola per affrontare il classicismo, quindi facciamo molto Haydn e il primo Beethoven. Haydn è uno dei miei autori preferiti.

Non è uno degli autori più eseguiti in Italia...

Haydn è trascurato e non se ne capisce il motivo, dal momento che è fantastico. Sono innamorato della sua musica e di questa Messa in particolare. Ha una bellezza straordinaria. Quando l'eseguiamo il pubblico rimane strabiliato. La Messa è dedicata anche a S. Cecilia, e s'inserisce nel filone di composizioni dedicate alla patrona della musica.

Nella scrittura c'è una sottolineatura di questa dedica?

Soprattutto direi che Haydn ha un bellissimo modo di collegare il testo alla musica, creando un grandissimo pathos.

Voi siete un'orchestra da camera. Quanti strumenti ci saranno a Bologna?

Nelle nostre produzioni arriviamo ad un massimo di trentacinque elementi.

Avete già lavorato con «La Stagione Armonica»?

Conosco bene il coro del Maestro Balestracci, ma è la prima volta che lavoriamo insieme. È un ottimo coro.

L'ingresso al concerto è libero. Per informazioni telefonare al numero 051248677.

APPUNTAMENTI DI MAGGIO

Il vicariato di Vergato pellegrino ai propri Santuari

(M.C.) Il vicariato di Vergato propone, come da ormai più di vent'anni, un programma di pellegrinaggi ai Santuari mariani della zona, in occasione del mese dedicato alla Madonna. Gli appuntamenti avranno luogo ogni venerdì, a partire dal prossimo: alle 21 recita del Rosario e piccola catechesi, e a seguire processione con canto delle litanie. «Oltre che un modo per incrementare la devozione alla Vergine - spiega don Silvano Manzoni, parroco di Riola e Savignano, e vicario pastorale di Vergato - questi pellegrinaggi sono una preziosa occasione per valorizzare i numerosi Santuari mariani delle nostre terre». Questi i luoghi e tempi degli appuntamenti: venerdì nella chiesa della Madonna dello Spirito Santo dei Cerreti (Villa d'Aiano); il 10 maggio al Santuario della Madonna del Bosco di Calvenzano; il 17 alla Beata Vergine della Consolazione di Montovolo; il 24 nel Santuario della Beata Vergine Maria «Auxilium christianorum» di Brasa; il 31 infine nella chiesa della Beata Vergine della Croce Martina di Rodiano.

Alla devozione mariana gli appuntamenti affiancheranno un momento di catechesi sul significato della Messa: «è una proposta nata dai sacerdoti del vicariato - afferma don Manzoni - Quest'anno infatti abbiamo riflettuto su come le nostre comunità partecipano all'Eucaristia, approfondendo noi stessi certi temi. Del bel lavoro emerso ora vorremmo rendere partecipi i fedeli, proponendo anche a loro alcuni spunti di meditazione».

Don Manzoni sottolinea infine un appuntamento speciale nell'ambito dei pellegrinaggi: quello a Montovolo, il 17 maggio, animato dai giovani del vicariato. Si tratterà di una veglia di preghiera che avrà come tema «Con Maria in attesa dello Spirito Santo». «La proposta - spiega il vicario - rientra nell'ambito di un impegno per l'educazione alla fede dei giovani che il nostro vicariato sta portando avanti dallo scorso anno. Per quest'anno abbiamo proposto, oltre a un pellegrinaggio ad Assisi, tre momenti di preghiera: una veglia in Avvento, una in Quaresima, e la veglia che ci sarà a maggio. Questo terzo appuntamento ci sembrava opportuno non solo per avvicinare i giovani alla devozione a Maria nel Santuario più antico della diocesi, ma anche perché si colloca alla vigilia della Pentecoste, che è il compimento della Pasqua».

DEFINITIVA

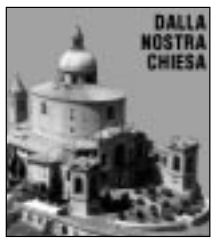
BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

CASTEL SAN PIETRO TERME Conferenza dell'Arcivescovo di Ravenna-Cervia nell'ambito del Congresso eucaristico vicariale

La Domenica, giorno del Signore

Monsignor Verucchi: «A partire dalla Messa riscopriamo fraternità e carità»



MICHELA CONFICCONI

«La domenica: giorno del Signore»: è stato chiamato a parlare di questo tema l'arcivescovo di Ravenna-Cervia monsignor Giuseppe Verucchi, la scorsa settimana in un incontro realizzato nell'ambito del Congresso eucaristico vicariale di Castel S. Pietro Terme.

«La celebrazione domenicale nasce dalla promessa di Gesù a Cafarnao di rimanere in mezzo ai suoi "come cibo e bevanda di vita" - spiega - Questa promessa viene mantenuta nell'ultima cena, quando il Signore, prima della Passione, consacra il pane e il vino facendo di essi il suo Corpo e il suo Sangue, e domandando agli apostoli di ripetere lo stesso gesto in memoria di lui». «Ma rimaneva aperta ancora una domanda - prosegue il Vescovo - In quale giorno il popolo di Dio si sarebbe radunato per celebrare l'Eucaristia? Forse il giovedì, in memoria dell'ultima cena?». Monsignor Verucchi ricorda che dopo l'istituzione delle Sacre Specie accaddero avvenimenti di importanza capitale per la storia umana: la crocifissione e morte di Gesù, e soprattutto, nel «primo giorno della settimana», la risurrezione. «Le donne si recarono al Sepolcro e lo trovarono vuoto - continua - Pietro e Giovanni andarono a vedere correndo, trovando come le donne avevano riferito. Poi Gesù si mostrò nel suo corpo glorioso: ai discepoli lungo la via di Emmaus, facendosi riconoscere proprio "nello spezzare del pane"; ai "suoi" radunati nel Cenacolo, ai quali offrì i doni della pace, dello Spirito, della missione e il compito di perdonare i peccati; a Tommaso, otto giorni dopo. Questi episodi ci fanno comprendere che il Signore ha scelto proprio il giorno della Risurrezione per elargire i suoi doni. Ecco la ragione per cui la comunità primitiva scelse di fissare la celebrazione dell'Eucaristia proprio nel "primo giorno della settimana", quando tutta la misericordia di Dio si era riversata nel mondo. Ricordarci di questa realtà ci aiuta anche a sgombrare il campo da un insidioso equivoco: che nel "giorno del Signore" si debba "dare" qualcosa a Dio, quando è invece esattamente il contrario. Ogni domenica infatti noi andiamo a ricevere i doni che egli ha preparato per noi: il Cristo risorto, l'annuncio della risurrezione, la parola, l'Eucaristia, la sua presenza, lo Spirito Santo, la pace, la missione, la riconciliazione».

L'arcivescovo di Ravenna-Cervia monsignor Giuseppe Verucchi

Come si può allora "santificare" pienamente «il giorno del Signore» e gustarlo in tutta la sua ricchezza? Spiega monsignor Verucchi: «al centro di esso, naturalmente, deve esserci il raduno della comunità cristiana che si ritrova per celebrare l'Eucaristia. È questo infatti il tempo principale nella vita del cristiano. Ma il la domenica non si esaurisce nella Messa, pur avendo essa un ruolo assolutamente prioritario. Vi sono tanti altri valori che siamo invitati a vivere come, ad esempio, la preghiera, specie nella Liturgia delle Ore, oppure l'amicizia e la fraternità in parrocchia o con la famiglia, che spesso durante la settimana è assai divisa. Ci sono poi le opere di carità, la visita agli ammalati, e anche la visita ai cimiteri, che permettono di vivere momenti di comunione con coloro che sono "i veri vivi" nell'eternità».

FAENZA Don Luppi: il bilancio dell'incontro per la Giornata delle vocazioni

Esperienza intensa e gioiosa

(M.C.) «Ho visto i giovani tornare contenti, carichi di un'esperienza densa e gioiosa che ha consegnato loro preziosi spunti di lavoro e confronto»: è il bilancio che don Luciano Luppi, direttore del Centro diocesano vocazioni, fa della due giorni regionale di Faenza «Santi giovani per giovani santi», proposta lo scorso fine settimana nel contesto della 39° Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni (**nella foto di Bruno Banzoli un momento**).

«Da Bologna siamo partiti in oltre duecento - racconta don Luppi - Con noi erano circa trenta seminaristi e una ventina di consacrati e consacrate. I giovani provenivano da circa venti parrocchie diverse, e alcune di esse partecipavano con gruppi assai consistenti. L'appuntamento - prosegue il sacerdote - si è aperto con le testimonianze di tre consacrati che, secondo carismi e sensibilità diverse, hanno raccontato come nella loro vita abbiano "dato volto all'amore": don Oreste Benzi, suor Rosalba Bulzaga e Liliana Cosi. I relatori, che hanno destato grande interesse nei partecipanti, hanno evidenziato alcuni aspetti della ricerca vocazionale: il primato dell'iniziativa di Dio nella storia di ciascuno e l'importanza di un pronto "eccomi", da dire dentro agli incontri quotidiani della vita; ma anche la docilità alle proposte del Signore, i cui progetti sono sempre più grandi e belli dei nostri; il desiderio, infine, della santità, al di là di ogni mediocrità cristiana».

Don Luppi cita anche alcune battute significative, come quella di suor Rosanna Bulzaga: «la scelta non è tra l'essere santi e il non esserlo, ma tra l'essere santi o falliti»; o di don Benzi: «l'unica strada per rimanere sempre giovani è essere santi». «Assai piacevole - prosegue il direttore del Centro diocesano vocazioni - è stato anche il momento serale nelle parrocchie e in particolare la proposta di un'ora di Adorazione notturna, da mezzanotte all'una, alla quale ha risposto oltre la metà dei giovani. Il tutto è culminato, anche sacramentalmente, nella Messa delle 10.30 in Duomo: i gruppi arrivavano in piazza numerosi e cantando, sotto lo sguardo incuriosito dei passanti». «Uno degli aspetti più belli della Giornata - conclude don Luppi - è stato il sapiente dosaggio dei vari "ingredienti": la testimonianza, la festa, il confronto di gruppo e la preghiera personale, che ha favorito il gusto e l'interiorizzazione dell'appuntamento». A tale riguardo il sacerdote evidenzia con gratitudine la bella organizzazione e la capacità di accoglienza dimostrata dai faentini. «Ora - conclude - ci aspetta la fase di confronto per assimilare sempre più i contenuti della Giornata. Di qui l'idea di mettere on-line sul sito www.seminario.rn.it/vocazioni le eventuali riflessioni e commenti da far pervenire a info@seminario.rn.it, e la proposta di compilare un fascicolo con i ritratti dei "santi giovani" dell'Emilia Romagna, in modo da agevolarne la diffusione e conoscenza».

ADDOBBI

CHIARA UNGUENDOLI

S. Benedetto, una «Decennale» tra preghiera, musica e restauri

Nella parrocchia di S. Benedetto (**nella foto gli ultimi Addobbi**) la Decennale eucaristica, che la comunità celebra quest'anno, ha una tradizione secolare. «È stata una delle prime parrocchie a inaugurare questa consuetudine, già nel XVI secolo - spiega infatti il parroco don Giovanni Cattani - e dal 1672, dopo la definizione dei "turni" decennali da parte del cardinal Boncompagni, è stata sempre celebrata». Grande tradizione, dunque, anche se ora «la composizione della popolazione parrocchiale è molto cambiata - spiega sempre il parroco - e quindi anche le tradizioni sono meno sentite. In ogni caso, finora alle iniziative proposte c'è stata una discreta partecipazione». Tali iniziative sono di tipo religioso e anche culturale: in due sabati del tempo di Quaresima si sono svolti un concerto dell'Ensemble «Soli Deo Gloria», che ha eseguito musiche di Perti, musicista bolognese del 1700, e una conferenza di Rosanna Virgili su «L'Eucaristia Pasqua di Cristo».

Altri due momenti sono previsti in maggio: il 16 alle 21 un concerto di canti gregoriani eseguiti dai «Cantori gregoriani», e il 28, sempre alle 21, una conferenza di don Mario Fini, docente allo Stab, su «L'Eucaristia Pasqua della Chiesa». La prossima settimana inoltre la parrocchia parteciperà con particolare intensità alle celebrazioni in onore della Beata Vergine di S. Luca, nella cattedrale di S. Pietro. Il 31 maggio ci sarà un'Adorazione eucaristica serale e notturna; infine giornata culminante e conclusiva della Decennale sarà domenica 2 giugno, solennità del Corpus Domini, con la Messa solenne alle 10 seguita dalla processione eucaristica. Nel pomeriggio, alle 18, recita del Vespro e subito dopo festa in Montagnola, con la collaborazione dei giovani di «Estate ragazzi».

La Decennale è stata anche occasione per realizzare numerosi, importanti lavori di restauro nella chiesa, che il 2 giugno si presenterà quindi molto abbellita: «abbiamo consolidato, pulito e restaurato la facciata e il portico - spiega il parroco - e altrettanto abbiamo fatto per il pavimento; abbiamo anche ritinteggiato l'abside e restaurato il campanile».

Per ricordare il miracolo della liberazione dalla peste del 1630

Firenze pellegrina a San Domenico

(C.U.) Per iniziativa delle Suore domenicane dello Spirito Santo di Firenze, tutta la famiglia domenicana di Firenze e Fiesole e il Comune di Firenze, con una sua delegazione ufficiale, hanno reso omaggio giovedì scorso nella chiesa di San Domenico all'Arca di San Domenico, con la deposizione di una corona d'alloro e una Messa, presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni. Il pellegrinaggio aveva lo scopo di festeggiare il 130° anniversario della fondazione delle Suore domenicane dello Spirito Santo, ma soprattutto di esprimere la gratitudine di Firenze a S. Domenico. Al Santo infatti è stato riconosciuto il miracolo della liberazione della città dalla peste del 1630 (quella descritta dal Manzoni nei «Promessi sposi» - **nella foto, un'illustrazione che la raffigura**), a seguito della richiesta di consacrazione della città a S. Domenico fatta dal frate domenicano di S. Maria Novella padre Michele Bruni. Da questo fatto nacque tra l'altro la pratica dei «15 Martedì di S. Domenico», in preparazione alla festa del Santo, che cade all'inizio di agosto.

Nell'omelia monsignor Stagni ha ricordato questo motivo di gratitudine di Firenze verso S. Domenico e ha detto tra l'altro: «Se trovandoci accanto a San Domenico, oltre a ringraziarlo per una grazia fatta tanti anni fa, volessimo rinnovare una richiesta di liberazione, da quale peste oggi dovrebbe liberarci? Possiamo parlare di confusione, di errori, di inganni e sospetti in ordine alla fede e alla morale, che si diffondono attraverso mezzi potenti di comunicazione di massa, e colpiscono in particolare i piccoli, i giovani, i semplici... San Domenico, nella sua ansia di arrivare dappertutto, inviava i suoi frati a due a due per raggiungere più città dove predicare il Vangelo. Lui può esserci di aiuto a liberare il nostro tempo dall'errore dell'individualismo che non accetta una verità divinamente rivelata, e autorevolmente insegnata dalla Chiesa. È un contagio che si diffonde più rapidamente della peste e fa un danno più devastante, perché compromette i fondamenti della salvezza dell'uomo, e quindi della sua felicità vera, nel tempo e nell'eternità».

«San Domenico, quando era ormai vicino alla fine - ha proseguito monsignor Stagni - diceva ai suoi confratelli: "Io vi sarò di maggior utilità ed aiuto da morto di quanto non sia stato durante la mia vita". Chiediamogli allora con forza che continui ad essere di aiuto anche oggi a tutta la sua famiglia religiosa, a quanti si fanno annunciatori del Vangelo con la parola e con la vita, a tutti noi che per la sua intercessione chiediamo di essere liberati dal contagio dell'errore e della mentalità mondana, per essere, con l'aiuto di Dio, sale della terra e luce del mondo nel nostro tempo ».

TACCUINO

Terza età e giovani in un convegno di Ac

(M.C.) Domenica prossima l'Azione cattolica organizza un Convegno per gli adulti dal titolo «Di generazione in generazione». L'appuntamento, che è quest'anno alla sua seconda edizione, ha la particolarità di essere stato pensato per la Terza età, ma di essere aperto e caldeggiato a tutti i giovani dell'associazione. Il programma prevede il ritrovo e l'accoglienza alle 15.15 al Centro diocesano di Azione cattolica (via del Monte 5), e alle 15.30 le testimonianze di Giovanna Pellicciari e Francesca Forni Vanelli, che racconteranno della loro esperienza giovanile in Azione cattolica. Il Convegno proseguirà poi con un rinfresco, alle 17 circa, e si concluderà alle 18.30 con la Messa in Cattedrale davanti alla Madonna di S. Luca. Spiega Sandra Prodi, del gruppo organizzativo del Convegno: «questo incontro rappresenta un segno di attenzione dell'Azione cattolica nei confronti del mondo della Terza età, e allo stesso tempo propone una modalità concreta di confronto e rapporto tra generazioni. Quest'ultima è un'esigenza sempre più importante ai nostri giorni, poiché il dialogo intergenerazionale, che permette ai giovani di collocare la loro vita in un contesto più ampio e chiaro, sembra essersi fortemente indebolito». «C'è una grande ansia oggi nelle nuove generazioni - afferma dal canto suo Leonello Solini, anch'egli del gruppo organizzativo - dettata dall'incertezza dei nostri tempi, e dai profondi e repentini mutamenti sociali. La nostra intuizione è che gli anziani abbiano in qualche modo delle risposte da offrire. Essi sono già infatti passati attraverso le stesse difficoltà, e il trascorrere degli anni ha posto in luce gli elementi che si sono dimostrati davvero utili nel tempo, come la fedeltà al Vescovo e l'attenzione alla vita civile e sociale». «Lo scorso anno - prosegue Solini - ci fu una buona partecipazione. C'era un bel clima, e si è potuto notare come gli anziani abbiano una grande capacità relazionale e di coinvolgimento».

La Madonna di Boccadirio scende a Baragazza

(M.C.) Domenica la comunità di Baragazza festeggia l'annuale discesa della Madonna di Boccadirio nella pieve arcipretale di S. Michele Arcangelo, dove rimarrà fino alla solennità dell'Ascensione, il 12 maggio. «Non si tratta della consueta "peregrinatio" che la venerata immagine effettua nel corso dell'anno nelle parrocchie tosco-emiliane - chiarisce l'arciprete padre Vittorio Benzoni - bensì di una tradizione secolare mai interrotta, iniziata sul finire del 1500 e originata dal nesso strettissimo che ha sempre legato il nostro paese al Santuario. Quest'ultimo sorse, infatti, per volere della Madonna, proprio ad opera del popolo di Baragazza. La Madonna di Boccadirio è per noi la "nostra Madonna", e il Santuario che la ospita è stato di nostra competenza fino al 1925, anno in cui divenne diocesano. La festa in occasione delle Rogazioni - così chiamiamo la celebrazione - è profondamente radicata nella tradizione del paese, tanto che esso ne è tutto coinvolto; numerosi sono però anche i pellegrini che giungono da altri luoghi del circondario, persino Prato e Firenze». «Per la parrocchia - conclude padre Benzoni - si tratta di una sorta di ritiro spirituale alla scuola di Maria, e vi prendono attivamente parte tutti i membri della comunità». L'immagine della Vergine sarà condotta alla pieve con una processione che si snoderà lungo un percorso di circa tre chilometri: la cerimonia avrà inizio alle 15 e sarà animata dal corpo bandistico Sisto Predieri di Baragazza; al termine benedizione sulla piazza e Messa. Tutti i giorni, da lunedì a sabato si terranno poi le Messe, col canto delle litanie: alle 8.30, 10.30, 20.30; alle 16 recita del Rosario. Sono inoltre previsti alcuni momenti «speciali»: martedì 7 maggio alle 17 la benedizione dei bambini, mentre il 9 alle 16 la benedizione dei malati, e alla stessa ora del 10 il ricordo dei defunti. Sabato 11 e domenica 12 si svolgeranno infine i momenti conclusivi: sabato alle 20.30 Messa e fiaccolata lungo le vie del paese; accompagnano il corpo bandistico e il coro parrocchiale «Sacra Famiglia» di Prato. Domenica 12 alle 10 Messa, benedizione, e processione di ritorno al Santuario di Boccadirio.

Castenaso, incontri su «Fare carità oggi»

Nei lunedì di maggio il teatro parrocchiale di Castenaso ospiterà, alle 21, un ciclo di incontri sul tema «Fare carità nel Terzo Millennio», organizzato dal Gruppo Ama (Associazione mano amica) e dalla Caritas parrocchiale con il patrocinio della Banca di Credito cooperativo di Castenaso e del Comune. Esso si propone di approfondire i molteplici aspetti che devono caratterizzare e guidare gli operatori della carità e del volontariato nelle situazioni di disagio di oggi. Ogni incontro sarà composto da una relazione introduttiva, da testimonianze di operatori volontari e di fruitori del servizio, e dal dibattito col pubblico presente. Questo il programma degli incontri: 6 maggio «Carità oggi: pane, pasta, vestiti... ma non solo», relatore don Giovanni Nicolini, vicario episcopale per la Carità, testimonianze delle Carmelitane minori della carità delle Case della Carità; 13 maggio «Anziani ed immigrati: ricchezza o disagio?», relatore il Gruppo volontariato centro storico delle Piccole suore della Sacra Famiglia, testimonianze di volontari ed obiettori; 20 maggio «Handicap: speranza di vita per tutti noi», relatore don Edelwais Montanari, parroco di Prunaro, testimonianze di volontari di Prunaro e Castenaso e di un collaboratore del Villaggio «Pastor Angelicus»; 27 maggio Tavola rotonda su «La carità nel nostro territorio», partecipano monsignor Francesco Finelli, parroco di Castenaso, Monica Tartarini, assistente sociale, Valeria Badini, coordinatrice della Casa di riposo «Damiani» e alcuni rappresentanti dei vari gruppi di volontariato di Castenaso.

BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

DEHONIANI Il racconto di padre Beppe Pierantoni, tornato a Bologna dopo la liberazione

Esperienza umana e di fede

«Durante il rapimento ho pregato e "lavorato" come prete»

CHIARA UNGUENDOLI

«Che io sia vivo, libero e in buona salute, dopo quasi sei mesi di prigionia, è sicuramente un miracolo. Miracolo che il Signore mi ha voluto concedere anche, ne sono sicuro, per la preghiera incessante che tantissime persone, in tutto il mondo e specialmente nella Chiesa bolognese, hanno elevato per me». È sereno, padre Giuseppe Pierantoni **(nella foto)**, nel parlare del suo rapimento e dei mesi trascorsi in prigionia a Mindanao, nelle Filippine, dov'era missionario. Sereno e anche grato per quella che, nonostante i pericoli e la durezza delle condizioni di vita, definisce «una grande esperienza umana e spirituale: un'occasione forte di contatto umano e di dialogo con Dio».

Padre Beppe, 45 anni, dehoniano, è tornato a Bologna lunedì scorso, accolto dai suoi confratelli e da tanti amici: ora si fermerà, almeno per qualche mese, per riposarsi e riflettere; poi, ha detto, tornerà nelle Filippine, che considera il luogo nel quale Dio lo ha inviato. Ha raccontato a giornalisti e amici l'esperienza del rapimento, e ha voluto sottolineare come la fede e la preghiera lo abbiano sorretto in ogni momento, «assieme - ha aggiunto - alla bellezza dei paesaggi, che mi confortava e mi avvicinava anch'essa a Dio». «Non avevo la Bibbia, né libri religiosi - ha ricordato - perciò ho pregato soprattutto recitando il Rosario, e ripetendomi alcuni versetti del Vangelo, che mi hanno dato via via il senso di ciò che stava accadendo. Il primo è: "Vi mando come pecore in mezzo ai lupi": esso mi ha fatto capire che anche quella

drammatica vicenda era voluta dal Signore, anzi che lui me l'aveva data in un certo senso come missione. Questo mi ha permesso di accettare ciò che vivevo, abbandonandomi a Dio con piena fiducia». «Un'altra frase che mi ripetevo spesso - ha continuato - era l'invito di Gesù: "Se uno ti chiede di fare un miglio con lui, tu fanne due": la necessità quindi di mettersi nello spirito di disponibilità e gratuità, anche di fronte a chi mi aveva rapito. E infine la frase che racchiude, secondo me, il senso di tutta questa vicenda: quella di Gesù a Marta, prima della risurrezione di Lazzaro: "Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?". Credo che davvero, in questa mia esperienza, Dio abbia manifestato la sua Gloria».

Padre Beppe racconta di essere stato trattato bene dai suoi rapitori, un gruppo militare di ribelli islamici, ma composto da gente semplice e molto religiosa: «fin dall'inizio - ricorda - mi ha hanno chiesto perdono per l'atto che stavano compiendo, e lo hanno giustificato con la necessità di procurarsi denaro per la loro "causa". Anche se poi la Chiesa, mantenendo fede alla sua linea, non ha pagato nulla per il mio riscatto. Mi hanno sempre sfamato, e curato quando ero ammalato; e grazie ai lunghi periodi trascorsi insieme, tra noi si è stabilito un vero dialogo». Dialogo, sottolinea il missionario «che verteva su questioni personali, politiche ma anche religiose. Ho potuto quindi svolgere in qualche modo un'opera di apostolato, e sono riuscito ad essere prete anche fra i non cristiani. Ho cercato anche di far loro capire che ciò che facevano era sbagliato, che la violenza non porta a niente di buono, fosse pure un modo per "vendicare" violenze precedenti».

L'Onarmo ricorda il cardinale Giacomo Lercaro: mercoledì a Villa Pallavicini Messa e dibattito

Mercoledì l'Onarmo terrà a Villa Pallavicini la tradizionale festa, che quest'anno sarà dedicata al ricordo del cardinale Giacomo Lercaro, nel 25° anniversario della morte. Alle 10 l'accoglienza; alle 12 Messa presieduta dal cardinale Achille Silvestrini, Prefetto emerito della Congregazione per le Chiese orientali, e concelebrata dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi e dai sacerdoti collaboratori dell'Onarmo. Seguirà il pranzo (prenotarsi allo 051228310). Alle 15 tavola rotonda su «Un Vescovo, un prete, un'opera», presieduta dal cardinale Silvestrini; moderatore Giuseppe Gervasio, interventi di Rino Bergamaschi, suor Cecilia della Piccola Famiglia dell'Annunziata, e altre testimonianze. Sarà visibile la mostra fotografica (oltre 300 immagini) su «Il cardinal Lercaro e l'Onarmo». Nel pomeriggio ci sarà un «Mercatino delle cose belle», giochi per bambini e un punto di ristoro.

Estate 1954: il cardinal Lercaro in visita alla Casa per ferie dell'Onarmo a Milano Marittima

«La memoria che l'Onarmo si appresta a fare del cardinal Lercaro è frutto di un debito di riconoscenza - spiega don Antonio Allori, vice delegato diocesano dell'Onarmo - per quanto egli ha dato all'Onarmo e, anche attraverso di esso, ai giovani, al mondo del lavoro, alla comunità civile. Tutto infatti è stato possibile per un rapporto di fiducia e collaborazione tra il Cardinale e monsignor Giulio Salmi, anima e guida di tutta l'attività dell'Onarmo e suo collaboratore per la Pastorale del lavoro. Fu infatti il cardinal Lercaro a sostenere il giovane sacerdote don Salmi e a stimolarlo a sviluppare tante opere dell'Onarmo. E fu lui stesso a donargli Villa Pallavicini, perché ne facesse un centro di formazione sociale e cristiana: e ancora oggi essa è il cuore delle nostre attività»

TACCUINO

Appello per il Madagascar

La Comunità della Missione di Don Bosco, associazione missionaria di laici legata alla famiglia salesiana e che ha sede a Bologna, lancia un appello a favore della popolazione del Madagascar, che sta vivendo una difficile situazione di «quasi guerra civile». «Lo scorso dicembre - spiega Guido Pedroni, della Comunità - ci sono state regolari elezioni: il nuovo presidente, appoggiato da larga parte della popolazione, non è però stato accettato da tutti, e così si è creato un clima di violenza e di insicurezza. Ci sono stati atti di vera e propria guerra, da parte soprattutto della parte di esercito rimasta fedele all'ex presidente: ne sono rimasti vittima diversi civili e un missionario canadese». Questo clima di violenza e terrore rischia di pregiudicare l'azione missionaria dei Salesiani, presenti in Madagascar da diversi decenni, e della Comunità stessa, che opera al loro fianco dal '98. «Lavoriamo - spiega sempre Pedroni - nella città di Fianarantsoa, curando un progetto di intervento per i ragazzi più poveri **(nella foto, alcuni di essi nell'oratorio sorto vicino alla città)**. Alcune famiglie della Comunità e altri laici hanno testimoniato del forte disagio sociale causati dalla crisi in atto. Chiediamo perciò ad entrambe le parti di trovare una soluzione di pace che permetta di ristabilire gli equilibri interni del Paese, di riaprire le scuole, di rendere i luoghi di preghiera più sicuri, di ridare ai giovani la possibilità di credere nei propri leaders politici». La Comunità si rivolge anche al Governo italiano, chiedendogli «di attivarsi in favore della popolazione malgascia».

Le attività Cefa per l'infanzia

Per iniziativa del Circolo Mcl «G. Pastore» venerdì alle 20.45 nella sede del Circolo (via Pomponazzi 1) Giampiero Monfardini, responsabile dei programmi di sostegno a distanza del Cefa-Mcl presenterà le iniziative a sostegno dell'infanzia che l'organismo di volontariato internazionale ha in atto in Tanzani, Somalia, Kenya e Albania.

FLASH

VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà martedì a Ponte Ronca, giovedì a S. Biagio di Casalecchio e venerdì a Nostra Signora della Pace.

COPROB

MESSA DI MONSIGNOR VECCHI

Martedì alle 17 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa a Minerbio in occasione della dell'assemblea della Co.pro.b., Cooperativa produttori bieticoli.

SEMINARIO REGIONALE

VISITA AI LUOGHI DI MARCHESINI

Mercoledì prossimo gli studenti del Pontificio Seminario Regionale «Benedetto XV» si recheranno in pellegrinaggio ai luoghi del venerabile Bruno Marchesini. Alle 12 Messa in Cattedrale, presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni, e preghiera sulla tomba del venerabile Marchesini; nel pomeriggio sosta a Bagno di Piano, suo paese natale.

COMUNITÀ «MARANÀ-THA»

TRADIZIONALE FESTA

La comunità di famiglie «Maranà-Tha» di S. Giorgio di Piano (via Cinquanta 7) organizza mercoledì la tradizionale festa. Alle 11 Messa, quindi pranzo offerto dalla comunità; nel pomeriggio giochi, musica e divertimento.

COMMISSARIATO DI TERRA SANTA

NEI LUOGHI FRANCESCANI

Il Commissariato di Terra Santa dei Frati minori organizza nei giorni 5-6-7 giugno un pellegrinaggio alla terra di S. Francesco: Assisi e gli eremi francescani della valle reatina. Le iscrizioni si ricevono presso la segreteria della parrocchia di S. Antonio di Padova, via Guinizelli 3, tel. 051399480.

CIRCOLI MCL

FESTE E ROSARIO

In occasione della festa del 1° maggio, il Movimento cristiano lavoratori promuove diverse iniziative in vari Circoli della provincia, tutte nel pomeriggio. In particolare, si terranno feste popolari a Zola Predosa (gare sportive, stand gastronomico, piano- bar e Karaoke in serata), Pieve di Budrio (pranzo comunitario, giochi, assemblea dei soci e Vespri), S. Lucia di Casalecchio (corsa dei sacchi, pallavolo, mostra fotografica sul cardinal Lercaro). In quest'ultimo circolo martedì alle 21 si terrà anche un concerto del «Quintetto a fiato bolognese», con musiche di Bach, Mozart, Bethoven, Vedi e Vivaldi. Per iniziativa del Circolo Mcl «G. Pastore», venerdì alle 20.45 nella sede del Circolo stesso (via Pomponazzi 1) monsignor Aldo Calanchi, parroco al Corpus Domini guiderà la recita del Rosario per tutti gli abitanti del quartiere.

Domenica l'appuntamento, che segna anche l'inizio dell'apertura estiva: alle 17 Messa e processione con la reliquia

Al Santuario di Montovolo la festa della S. Croce

MICHELA CONFICCONI

Domenica nel Santuario della Beata Vergine della Consolazione di Montovolo **(nella foto)** si celebra la festa della S. Croce. Essa rappresenta uno dei due momenti di particolare richiamo per il Santuario mariano, accanto alla festa della Natività della Madonna, a settembre. Due saranno le Messe la mattina: alle 9.30 e alle 11, entrambe con possibilità di confessione. Alle 16.30 Rosario e Messa alle 17; poi processione con la reliquia della S. Croce, fino alla Cappella omonima. Nell'occasione sarà anche allestita, sotto il portico della chiesa, la mostra di acquerelli «Architetture spontanee», di Claudio Pesci, a cura dell'Associazione culturale «Amici di Montovolo». Nel pomeriggio, con partenza dalla Serra dei Coppi, funzionerà un servizio pubblico di navetta.

«Oltre a rappresentare una tradizione plurisecolare, consegnataci dalla fede dei nostri padri - spiega don Silvano Manzoni, rettore del Santuario - la Festa della S. Croce è un momento significativo per le nostre comunità poiché ci richiama a contemplare il mistero della Crocifissione, nel quale Dio ha manifestato in sommo grado l'amore per tutti gli uomini. È quindi un'occasione favorevole per riflettere sull'amore di Cristo che interroga profondamente la nostra umanità, sollecitando una risposta».

Il Santuario di Montovolo ha una tradizione molto antica, che risale al XIII secolo, ricorda ancora don Manzoni. Fin da allora si diede alla costruzione l'intento di ricordare il Monte Sinai. Un'ipotesi che troverebbe conferma nella costruzione, a poca distanza, di una chiesa dedicata a S. Caterina d'Alessandria, a imitazione di quella che sorge sotto il Sinai. «L'opera - afferma - risulta quindi essere in stretto contatto con le Crociate, e forse fu voluta proprio in ricordo di esse. Questo sembra testimoniare anche la Maestà della S. Croce, costruita sulla sommità del monte». La festa viene celebrata nella domenica più vicina al 3 maggio, data in cui si ricorda il ritrovamento della reliquia della Croce.

L'appuntamento di domenica segna anche l'apertura del Santuario per la stagione estiva: fino a settembre sarà infatti possibile accedervi tutti i sabati e le domeniche, mentre nel mese di agosto la chiesa rimarrà aperta ogni giorno, con la celebrazione della Messa alle 17.

APPROFONDIMENTI

ALESSANDRO ALBERTAZZI *

Le tre visite pastorali del cardinal Nasalli Rocca: itinerari tra curiosità, preoccupazione e felici scoperte

Il nuovo arcivescovo di Bologna, monsignor Nasalli Rocca (sarà nominato Cardinale l'anno dopo), sapeva bene che la situazione sociale, specialmente nelle campagne bolognesi, non era delle migliori. Ritenne, tuttavia, che valesse la pena di porsi coraggiosamente in viaggio per visitare le parrocchie e le altre realtà religiose affidate alla sua cura. Oltre alla doverosità dell'obbligo, lo muovevano all'impresa, definita «difficile», la curiosità e la preoccupazione.

La curiosità di conoscere di più di una diocesi molto vasta - la quarta tra le diocesi in Italia, se si considera il numero delle parrocchie - nota soltanto, fino a quel momento, per le entusiastiche confidenze che, senza reticenza, faceva a tutti Benedetto XV, che costituiva, anche per quanto riguarda la visita pastorale, una pietra di paragone per la rapidità con la quale l'aveva compiuta. L'esperienza di Gubbio non serviva per la diocesi di Bologna, per questo bisognava conoscere per agire con cognizione di causa, senza accedere a connotazioni generiche e pregiudiziali, soprattutto per valutare con attenzione se alcune idee potevano trovare terreno pratico di realizzazione. La principale e costante di queste idee verteva sul «ritorno», sulla aspirazione del pieno recupero dell'identità italiana con l'identità cattolica.

La preoccupazione, di essere di sostegno al clero e ai fedeli, con una presenza autorevole, dopo il rallentamento dovuto alla guerra mondiale, al dopoguerra e alla malattia del predecessore, il cardinale Giorgio Gusmini.

Aperta in Cattedrale la prima visita pastorale il giorno di Pasqua 1922, dopo averne annunciati gli scopi con una apposita notificazione il 25 marzo, Nasalli Rocca si recò in tutte le parrocchie (399 all'inizio; 406 al termine della visita), nelle chiese sussidiali, nelle case religiose, nelle altre istituzioni rette o con la presenza di religiosi, personalmente. Chiuse la visita, dopo averla sostanzialmente terminata il 29 giugno 1928, il giorno di Pasqua 1930. Nella lettera pastorale «Chiudendo la prima e aprendo la seconda visita pastorale» (2 marzo 1930), che, in seguito, indicò quale punto di riflessione costante, chiarì quali erano state le sue impressioni e quali erano i suoi propositi.

La prima impressione si fondava su una sorpresa, che sembra essere il dato saliente anche di altri presuli: quella di constatare, al di là delle dicerie e della superficialità dei comportamenti, la profonda religiosità cattolica dei diocesani bolognesi. Si pensi alla meraviglia registrata di vedere gli uomini in numero maggiore delle donne accostarsi alla mensa eucaristica. Di qui, l'utilità della dimensione personale della struttura parrocchiale e, quindi, la necessità di poter disporre di un adeguato numero di sacerdoti, ai quali dovevano affiancarsi i laici dell'Azione cattolica per raggiungere «nelle più luride e indegne spelonche del male, ove difficilmente potrebbe introdursi la veste sacerdotale», le «povere anime perdute».

Le altre, in tutto cinque, vertevano sul catechismo, sul decoro del culto, sul canto, sulla qualità e il significato dell'Azione cattolica, sull'indifferenza religiosa e sulla profanazione dei giorni festivi «senza Messa e col lavoro, specialmente nei paesi di pianura, che non si riesce ad impedire per la testarda cupidigia di guadagno di padroni e di affittuari, dimentichi delle divine minacce e per la smaniosa sete del godere».

I propositi, desunti dal risultato del Congresso eucaristico del 1927, erano realizzabili tenendo conto del «cessato funesto dissidio»: si poteva, insomma, contare sui Patti lateranensi per eliminare il dissidio tra il «credente» e il «praticante», tra l'«uomo», il «cittadino» e il «cristiano».

La normalità della pace - la tranquillità dell'ordine - garantiva l'opera e, in prospettiva, il risultato.

È la grande illusione di Nasalli Rocca: sperare di operare con un minimo di tranquillità e trovarsi, invece, continuamente ad affrontare l'emergenza.

La seconda visita pastorale dovette, infatti, essere interrotta nel 1943 a causa della guerra, finita la quale, nel 1946 si completò con le ultime 21 parrocchie il percorso, durato fino al 29 giugno 1947, ben diciassette anni.

Anche la terza visita pastorale, indipendentemente dall'età avanzata del presule, che fino agli ultimi giorni fu estremamente presente e attivo, persino contro la sua volontà, subì un ritardo nell'avvio, dovendo scontare i numerosi ricatti, le molteplici vessazioni, le ignobili angherie, le barbare minacce non fatte solo di parole, il diffuso clima di paura, subiti e vissuti dai parroci e dai fedeli in quei mesi tra il 1947 e la fine del 1948. L'ultima parrocchia visitata personalmente dal Cardinale, prima della morte, fu quella di Budrio, il 28 ottobre 1951.

**** Storico***

DEFINITIVA

BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

COMUNE Venerdì alle 11 cittadinanza onoraria a Verdera y Tuells, già Rettore dell'istituzione fondata dal cardinale Albornoz

Collegio di Spagna, un ponte con la città

«È ancora molto forte il legame con la processione della Madonna di S. Luca»

CHIARA SIRK

Venerdì, alle ore 11, nella Sala del Consiglio Comunale, in Palazzo d'Accursio, il Comune conferirà la cittadinanza onoraria ad Evelio Verdera y Tuells (nella foto) con la seguente motivazione «Evelio Verdera y Tuells è da oltre cinquant'anni un grande amico di Bologna, dove ha proficuamente operato come Rettore del Collegio di Spagna, una delle istituzioni più prestigiose della città. ... Bologna intende conferirgli la cittadinanza onoraria per il suo intenso lavoro di studioso, per la grande opera da lui svolta in favore del Collegio di Spagna e dell'Università, per il fondamentale contenuto che egli ha dato allo sviluppo dei rapporti tra la nostra città e la Spagna».

Abbiamo raggiunto il professor Verdera a Madrid, dove ora risiede.

Professore, per quanti anni è rimasto a Bologna?

Come studente per due anni, come rettore del Collegio di Spagna ventitré. Sono stato a Bologna gli anni più importanti della mia vita. Bologna è la città più vicina al mio cuore.

Di quale disciplina si occupa?

Avevo studiato in Spagna giurisprudenza, scienze politiche ed economia, a Bologna mi sono laureato in giurisprudenza. Sono ordinario, ormai emerito, di diritto commerciale nella Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Madrid.

La storia del Collegio di Spagna è molto legata alla Chiesa cattolica. Come si esprime oggi questo antico legame?

Il Collegio di Spagna fu fondato dal cardinale Albornoz che, di passaggio a Bologna, s'innamorò della città. Già allora c'erano tanti studenti provenienti dalla penisola iberica, Albornoz vide la fama dello Studio e pensò di destinare tutti i propri beni per la fondazione del Collegio di Spagna. Oggi il legame continua, del patronato che, in Spagna, regge il Collegio fa parte integrante il cardinale di Toledo, cardinale primate della Spagna. C'è anche la cerimonia dell'investitura dei collegiali che nel tempo si era persa, ed è una delle cose che nei primi anni del mio rettorato ho pensato di restaurare. È un giuramento che si fa su una Bibbia appartenuta al cardinal Albornoz, in cui si promette la fedeltà alla Chiesa cattolica e sugli statuti del collegio. Tradizionalmente questa cerimonia coincide con il passaggio della Madonna di San Luca che si ferma davanti al Collegio. La cerimonia si svolge nella cappella del collegio.

I giovani dottori come vivono oggi una cerimonia tanto antica?

Posso dirle che sia loro che io abbiamo sempre provato un forte senso di emozione. Questa cerimonia è un motivo di gioia e di emozione.

Il conferimento della cittadinanza onoraria se lo aspettava?

Onestamente no, però devo dire che, tra tutti riconoscimenti che ho avuto, è quello che mi fa più piacere, mi ha toccato molto.

Essere rettore di una realtà come il Collegio è un'esperienza particolare?

È stata unica, anche perché ho potuto continuare ad insegnare all'Università e ho avuto come amici e colleghi tanti maestri bolognesi. Questo mi ha fatto sentire partecipe di una vita culturale, sociale ed economica molto intensa. Il tempo che ho trascorso a Bologna è stato decisivo per la mia formazione. Quando sono rientrato in Spagna sono stato nominato direttore generale delle Belle Arti, un ministero creato ex novo, e buona parte delle situazioni che ho dovuto gestire le avevo già vissute in Italia.

(C.S.) Il professor José Gullermo Garcia Valdecasas, attuale Rettore del Collegio di Spagna, ricorda per noi brevemente la storia della prestigiosa istituzione: «Il Collegio di Spagna (**nella foto il cortile interno**) fu fondato nel 1364 dal cardinale Gil de Albornoz per venti, selezionati studenti spagnoli che dovevano stabilire un vincolo culturale permanente fra Bologna e la Spagna. Questo è l'unico collegio medievale sopravvissuto nell'Europa continentale. È stato la culla dell'unità spagnola, perché, quando è nato, la Spagna non esisteva ancora, per cui è la più antica istituzione spagnola come tale. Questa casa è sotto la protezione personale di sua maestà il re di Spagna. Il Rettore è l'unico ambasciatore di sua maestà presso una città che non è capitale dello stato. Così la corona spagnola ha voluto onorare Bologna, la città dell'università. In questo momento ci sono diciassette borsisti ai quali il collegio paga tutto. Sono già laureati in Spagna, a Bologna completano il dottorato di ricerca. La maggioranza sono giuristi».

Il conferimento della cittadinanza onoraria al professor Verdera «è un'idea molto bella» spiega l'attuale Rettore. «Il prof. Verdera ha lasciato a Bologna il meglio della sua vita, i suoi figli sono nati qui, è rimasto per più di vent'anni, ha tantissimi amici. Ha fatto tanto per il Collegio e questo gesto d'affetto e di fratellanza della città ci onora e ci commuove. Saremo lì con tutti i collegiali».

TESTIMONIANZE Mengozzi tratteggia il contributo culturale e civile del professore

Verdera, maestro di democrazia

PAOLO MENGOZZI *

La nascita e lo sviluppo dell'Università sono intimamente legati alla vita della Città di Bologna. È stato per le caratteristiche ospitali e serene della Città felsinea che all'inizio del passato millennio in essa sono stati portati i libri contenenti le norme del diritto romano partendo dal cui studio alcuni giuristi, tra cui ha spiccato Irnerio, hanno dato inizio a quella Scuola che ha fatto la gloria di Bologna e che ha attratto le nuove generazioni di tutta Europa. Quella gloria e quella attrazione hanno portato nel 1374 il cardinale spagnolo Albornoz, uno dei più importanti uomini dell'Organizzazione della Chiesa, a fondare a Bologna il Real Colegio Mayor Albornociano de San Clemente de los Españoles con l'intento di raccogliervi, con flusso continuo, gli studiosi della sua terra d'origine interessati a svolgere studi nella Alma Mater e così contribuire alla formazione di una classe che potesse favorire la realizzazione di una unità politica e culturale spagnola.

Quel flusso è rimasto continuo nei secoli ; ha superato le difficoltà via via presentatesi nella storia grazie anche all'opera di Rettori che sono riusciti a stabilire un ponte fecondo tra la cultura del nostro Paese e quella spagnola. Difficoltà si sono fatte particolarmente sentire nel dopoguerra quando in Spagna ancora restava il franchismo e l'atteggiamento nei confronti di questo del nostro Paese era molto critico: ad esse ha fatto fronte con grande delicatezza un Rettore, il Prof. Evelio Verdera y Tuells, che amava profondamente Bologna. Egli ha garantito ai Collegiali di quel periodo difficile la possibilità di coltivare i propri studi beneficiando del clima di libertà e di democrazia avanzata del nostro paese. Per assicurare una loro accettazione piena, anche in quel periodo, nell'ambiente culturale italiano ha aperto agli studiosi del nostro paese le porte della prestigiosa biblioteca del Collegio, ha contribuito attivamente all'istituzione di un Istituto di Diritto Comparato Italo-Ibero-Americano, ha accolto questo Istituto nella casa del Cervantes sita nello stesso Collegio, ha promosso la diffusione della conoscenza delle opere dei giuristi italiani in Spagna e ha istituito un'importante Collana, «Studia Albornotiana», in cui ha fatto pubblicare un'ottantina di monografie, molte delle quali frutto della collaborazione di studiosi spagnoli con l'Ateneo bolognese. Quest'ultima Collana sarà presentata alla Città venerdì 3 maggio, alle ore 18.00, nella sede della Facoltà di Giurisprudenza, Via Zamboni, 22.

L'opera paziente e attenta a questo modo svolta dal Prof. Verdera ha fatto sì che nel Suo Paese sia stato ampiamente riconosciuto il contributo che Egli, da Bologna, ha dato al ristabilimento pieno della democrazia in Spagna. Ne è risultata sensibilmente incrementata la corrente di amicizia e di attenzione verso Bologna: Bologna non è più solo la sede di quel Collegio che, ai primordi della sua storia, ha contribuito all'unità culturale e politica spagnola, ma è anche un luogo in cui si è preparata la ripresa della democrazia e del rientro pieno della Spagna in Europa.

È proprio per riconoscere questo sensibile contributo alla vitalità delle relazioni tra la Città e la Spagna e per rendere omaggio al seguito che il Collegio di Spagna, attraverso il suo attuale Rettore, sta dando alla Sua opera, che il Comune di Bologna ha deciso di conferire a Evelio Verdera y Tuells la cittadinanza onoraria. Tutti coloro che dall'interno dell'Università hanno vissuto con Lui con trepidazione i momenti del rientro pieno della Spagna in Europa e con Lui hanno condiviso gli sforzi che da Bologna in tale direzione si potevano fare non possono che rallegrarsi con la Città per l'illuminata decisione.

**** Giudice del Tribunale di Primo Grado delle Comunità Europee***

AGENDA

Restauro del Baraccano

(C.S.) Il Baraccano torna alla città dopo un lungo restauro sostenuto dalla Fondazione del Monte. Dice il suo Presidente, Stefano Aldrovandi: «Abbiamo finanziato il recupero degli affreschi presenti nella ex chiesa del Conservatorio. È stata una piacevole ed importante scoperta che ha restituito un patrimonio artistico che si riteneva ormai perduto. Quindi abbiamo affrontato il restauro del Voltone del Baraccano, luogo assai suggestivo ma da troppo tempo trascurato e segnato da elementi di degrado». Del restauro si parla in un bel volume, curato da Paola Foschi e da Francisco Giordano. Paola Foschi spiega che rientra in ricerche precedenti un po' completate e aggiornate: «Quindi è un libro che s'inserisce nel solco degli studi già condotti che cominciarono all'epoca della mostra *Arte e pietà*, del 1980, in cui si analizzava il ruolo di quest'istituzione nella previdenza, nell'assistenza alle orfane, e si prese anche in considerazione il grande patrimonio artistico qui conservato. Oggi facciamo un nuovo passo avanti». In che arco di tempo opera l'istituzione del Baraccano? «Una prima immagine dipinta sul muro di questo baraccano fu trovata nel 1402. Nacque una devozione che i Bentivoglio protessero e favorirono e si costituì una compagnia di laici devoti. Prima fu fondato un ospedale, poi il conservatorio per le putte, le fanciulle. Questo istituto ha resistito fino al 1969, quando è stato sostituito dalle sedi di quartiere. Il voltone lo volle Giovanni II Bentivoglio negli ultimi anni della sua signoria per valorizzare ancor più il rapporto fra la chiesa del Baraccano e via S. Stefano, una delle arterie principali della città». L'architetto Francisco Giordano spiega che «il restauro ha interessato tutte le superfici murarie e decorative del Voltone, e la pavimentazione, esempio forse unico con i ciottoli disposti in un bellissimo disegno con campi a losanghe. Siamo intervenuti sull'illuminazione della via del Baraccano e del Voltone. Abbiamo recuperato la Madonna col Bambino in stucco modellata da Giovanni Lipparini che è sul fronte di via S. Stefano».

Didaskaleion di Boschi

Si concludono gli incontri sul tema della comunicazione promossi dal «Didaskaleion» di Boschi di Baricella. Sabato alle 20.30 Paolo Braga, parlerà de «Le implicazioni culturali del racconto audiovisivo». Domenica dalle 15 alle 19 lo stesso dottor Braga tratterà i temi «I mezzi di comunicazione di massa e la realtà; La famiglia nei mezzi di comunicazione di massa; Giovani e amore nei media; La pubblicità e la rappresentazione del consumo nei media».

Musica corale

Ripartono gli Itinerari di musica corale, giunti alla XIV edizione, organizzati dall'Acer con la collaborazione tecnica di Aerco. I concerti, con inizio alle 21, avranno luogo in S. Giorgio in Poggiale (via Nazario Sauro 22). Il primo appuntamento è previsto per sabato con il coro «Attosecondo» di Bologna, diretto da Marco Belluzzi; la corale «Cantori di Santa Margherita» di Fidenza, diretto da Mauro Camisa e il Coro polifonico femminile «Samnium Concentus» di Campobasso, diretto da Guido Messore.

«Martedì di S. Domenico»

Per i «Martedì di S. Domenico», martedì alle 21 nella Biblioteca S. Domenico (p.zza S. Domenico 13) conferenza su «Globalizzazione e responsabilità sociale dell'impresa»; relatori Silvia Noé, presidente dell'Api di Bologna, Corrado Passera, e Giorgio Riccioni.

Da domenica prossima al Museo della Tappezzeria

«Musica in villa», mostra e concerti

(C.S.) Torna «Musica in Villa». La rassegna, promossa da Unasp Acli, con il patrocinio dell'Assessorato alla cultura e del Quartiere Saragozza, riprende la formula dello scorso anno: alle ore 10 una visita guidata al Museo della Tappezzeria, alle 11, un concerto nella stessa sede, in via Casaglia 3. Domenica prossima, per l'inaugurazione saranno presentati alcuni preziosi paramenti sacri provenienti dal Museo nazionale d'Abruzzo e affidati al Laboratorio di restauro del Museo della Tappezzeria di Bologna. L'istituzione museale, punto di riferimento per enti pubblici e privati di tutta Italia, di recente ha lavorato su alcune pianete del Settecento arrivate da L'Aquila. Prima di restituirle ai proprietari il museo le espone. Stefano Zironi, presidente del Museo, racconterà la storia di queste stoffe e del loro restauro. «Si tratta», anticipa, «di pianete, stole, manipoli e di un velo di calice del XVII secolo. Sono tessuti preziosi, in un caso di manifatture dell'Asia Minore. I materiali sono broccati in seta, argento e oro. Le guarnizione sono in oro filato. Il velo da calice è un cannettato in seta color rosa scuro con ricamo in sete policrome, oro e applicazioni di granati».

In che stato sono arrivati a Bologna? «Lo stato di conservazione era pessimo. I tessuti erano deformati e presentavano numerose lacune. Erano presenti cedimenti dell'ordito e rotture, a volte dovute al «peso» dei ricami. Abbiamo rilevato la presenza di muffe e depositi di varie sostanze. Il restauro è stato impegnativo, ma il pregio di questi tessuti, l'alto valore storico e artistico dei paramenti meritava un intervento di recupero». Dopo antiche trame, alle 11, un concerto con antiche tastiere. Carlo Mazzoli e Francesca Bacchetta presenteranno il fortepiano e il clavicembalo, due nobili «antenati» del moderno pianoforte, eseguendo sia come solisti, sia in duo, composizioni di vari musicisti della famiglia Bach. Domenica 12 maggio sarà possibile visitare il Laboratorio di restauro del Museo accompagnati da Manuela Farinelli e Paola Marchese. Segue un concerto intitolato «Ave Maria, quando il Belcanto diventa preghiera». Il soprano Giovanna Ricci, accompagnata al pianoforte da Alberto Spinelli, esegue musiche di Franck, Stradella, Pergolesi, Verdi, Mozart e Gounod. Il 19, dopo una visita guidata ad alcuni materiali riguardanti l'abbigliamento femminile, sarà possibile ascoltare un concerto dedicato a musiche di compositrici. Angela Masi, mezzosoprano, e Sara Torquati, pianoforte, entrambe per la prima volta a Bologna, eseguono musiche di Clara Schumann, Pauline Viardot, Elsa Olivieri Sangiacomo, e Ottorino Respighi. Concludono l'iniziativa, il 26, una visita al parco, condotta da Bruno Bedonni, e uno spettacolo, con marionette, tratto da «Pierino e il lupo» proposto da Il Baule Volante. L'iniziativa, resa possibile dal sostegno della Fondazione del Monte e della Fondazione della Cassa di Risparmio di Bologna, con la collaborazione di Ascom, prevede l'ingresso al Museo, che costa 4,13 Euro. Per informazioni tel. 0512918490.

Uno dei paramenti in mostra

MUSICA Intervista al professor Agostino Ziino

Storia e attualità delle antiche laudi

Per la serie di concerti «Dalle Palme a S. Luca» martedì alle 21 nell'Auditorium della parrocchia della SS. Trinità (via de' Buttieri 3) il gruppo «La Pifarescha» eseguirà . Informazioni e prenotazioni: Kaleidos, tel. 0516140163. Sull'origine della laudi ci parla il professor Agostino Ziino.

(C.S.) Nel volume «Le voci della passione» (Alfa Studio, Bologna, 2001), atti di un convegno tenutosi a Roma c'era un interessante saggio di Agostino Ziino su «Echi della "Passione" nelle laudi musicali del Due-Trecento». Al prof. Ziino, docente di Storia della musica all'Università di Tor Vergata, Roma, abbiamo chiesto di riprendere per noi questo tema.

In che periodo nasce il canto delle laudi?

Nasce nell'ambito delle confraternite laiche, specialmente quelle in onore della Vergine o quelle a scopi penitenziali e assistenziali, sorte appunto nei primi decenni del XIII secolo in Umbria, in Toscana, nelle Marche ma diffuse in poco tempo in tutto il territorio italiano. Esso ha la funzione di solennizzare la preghiera collettiva. Non tutte le confraternite si dedicavano al canto delle laudi in uguale misura. Quelle dei Laudesi erano sorte proprio con lo scopo di venerare la Trinità, Cristo, la Vergine e i Santi principalmente attraverso il canto prescritto ogni sera, ogni domenica e nelle feste più importanti. I Disciplinati invece davano più spazio alle pratiche penitenziali; altre confraternite invece erano dedite maggiormente alle pratiche assistenziali. Un luogo comune da sfatare è quello relativo alla prassi esecutiva, assegnata a tutti i confratelli, in base a quanto prescritto dai vari Statuti, ma, più probabilmente, limitata a cantori (e suonatori) specializzati e salariati. Grandi autori di laudi furono Jacopone da Todi e Guittone d'Arezzo.

Che collegamento hanno le laudi con la Passione di Gesù?

Dobbiamo distinguere tra le laudi liriche e quelle a carattere più «passionale», come si diceva allora. I pochi manoscritti con musica che ci sono rimasti provengono quasi tutti da compagnie di Laudesi. I laudari tramandano principalmente laudi «liriche» per lo più in onore della Vergine e dei Santi; relativamente poche sono invece le laudi appartenenti al Temporale, specialmente quelle cantate nel periodo della Passione. Purtroppo, quindi, non sapremo forse mai come fossero le «lagremose laude e canti dolorosi e amari laminte della Vergene Matre vedova remasta del Figlio» che la Fraternita dei Disciplinati di San Lorenzo d'Assisi cantava, e forse anche «rappresentava», il Venerdì Santo.

Si possono ancora intonare, anche in occasioni liturgiche, laudi come «De la crudel morte de Cristo»?

Certamente. Negli ultimi anni molti giovani hanno riscoperto questo bellissimo patrimonio di canti medievali ed hanno tentato di riproporlo anche durante la liturgia con buoni risultati. Si tratta di un repertorio melodico molto bello e suggestivo, semplice e spontaneo, con probabili ascendenze derivate dal canto «popolare» medievale. Il problema, oggi, è quello di «ricreare» un repertorio di canti spirituali, facile da intonare e musicalmente valido.

Jacopone da Todi, xilografia dall'edizione principe delle Laudi

DEFINITIVA

BOLOGNA sette

Pagine a cura del Centro Servizi Generali
dell'Arcidiocesi di Bologna
via Altabella 6 Bologna
tel.051 64.80.707 fax 051 23.52.07
e.mail bo7@bologna.chiesacattolica.it

FESTA Mercoledì alle 10.30 in Cattedrale il Cardinale celebra la Messa, promossa da diverse associazioni

Il 1° maggio dei lavoratori cristiani

Monsignor Ghirelli: «Occasione per approfondire il senso dell'operare»

PAOLO ZUFFADA

Mercoledì, 1° maggio, festa di S. Giuseppe lavoratore, si terrà in Cattedrale il tradizionale incontro della Chiesa bolognese con il mondo del lavoro. Alle 10.30 il cardinale Giacomo Biffi presiederà la Messa promossa da Acli provinciali, Mcl, ApiColf, Confcooperative, Cif (Centro italiano femminile), Ucid (Unione cristiana imprenditori dirigenti), Cisl, Gruppo impiegate cattoliche, Coldiretti, Acai (Associazione cristiana artigiani italiani), Animatori ambienti di lavoro, Azione cattolica e Gioc.

A monsignor Tommaso Ghirelli, vicario episcopale per l'Animazione cristiana delle realtà temporali, abbiamo chiesto di evidenziare il significato della celebrazione.«Fu monsignor Vincenzo Zarri, nei primi anni '80, ad inaugurare la tradizione della celebrazione della festa del 1° maggio in Cattedrale - spiega - proprio perché essa è il "segno" dell'unità dei lavoratori cristiani della diocesi, anche dal punto di vista associativo. Il significato profondo della celebrazione è quello indicato dalla liturgia, cioè il ricorso al patrocinio di S. Giuseppe lavoratore e la sottolineatura del valore del lavoro nella vita dell'uomo in quanto tale e del cristiano in particolare. Per tutti gli uomini infatti il lavoro è fonte di sostentamento e strumento di servizio agli altri e di aggregazione, per il cristiano in particolare esso diventa mezzo di santificazione. E questo sia per quanto riguarda l'aspetto penoso che il lavoro ha, che per quello di piena realizzazione della persona, una realizzazione che non si esaurisce nell'ambito della vita presente ma è proiettata nella vita eterna. Questi concetti, espressi nei documenti sociali della Chiesa, li ritroviamo nella liturgia del 1° maggio, in particolare nel formulario «per la santificazione del lavoro». In questo giorno infatti non si può separare l'aspetto civile della festa da quello religioso, e grazie alla la Chiesa essi si integrano e si completano a vicenda».

Un incontro importante, quest'anno, in un contesto di crisi del sistema lavoro...

Certamente quest'anno la celebrazione rappresenta un richiamo particolare a riscoprire e ad approfondire il senso del lavoro. Per questo a pochi giorni di distanza, il 10 maggio, ci sarà un convegno indetto dalla Pastorale del lavoro regionale su «Lavoro, privato sociale e cooperazione». Ci sono potenzialità molto importanti infatti che stanno emergendo nel mondo del lavoro e che sono legate non tanto al suo aspetto «mercantile» (il lavoro che diventa, si voglia o no, una «merce» da scambiare sul mercato), quanto alle relazioni che sorgono tra le persone, molte volte proprio attraverso il lavoro. Va indubbiamente valorizzato questo aspetto relazionale, tipicamente sociale del lavoro, che si esprime non nel lavoro industriale concepito in modo classico ma in quelle reti di relazioni che si formano soprattutto attorno alle necessità primarie: le necessità di cura, le necessità di carattere educativo, le attività culturali e in genere quelli che noi riteniamo i servizi sociali.

Monsignor Tommaso Ghirelli

Qual è il ruolo delle associazioni in questa iniziativa?

Esse sono le vere «promotrici» della Messa. È chiaro infatti che una realtà vasta come quella del mondo del lavoro deve avere una base di aggregazione più ampia di quella parrocchiale. Il fatto associativo è il presupposto perché vi possa essere una celebrazione diocesana veramente viva.

Lavoratori e imprenditori cristiani possono dare il buon esempio sul fronte del dialogo sociale?

Sicuramente. Certo non lo si può fare in occasione della Messa, però il fatto di trovarsi in chiesa assieme è un forte incentivo al dialogo sociale, al metodo della trattativa e non a quello dello scontro. Nelle sedi istituzionali, nei normali rapporti sindacali mi sembra che i cristiani (presenti in forma associata o all'interno di associazioni laiche) si sentano richiamati a fare tutto quello che possono per contrastare l'inasprimento dello scontro. A questo hanno dato un contributo anche in questi giorni. L'esempio più significativo e che più profondamente ci ha toccato è quello del professor Marco Biagi, un cristiano che spendeva la sua attività di studioso proprio al servizio del mondo del lavoro.

(P.Z.) Primo maggio 2002: la Chiesa di Bologna e le associazioni cattoliche lo celebrano in una celebrazione, la Messa del Cardinale in Cattedrale, che ormai ha una tradizione consolidata nella nostra diocesi **(nella foto, la celebrazione del Giubileo dei lavoratori il 1° maggio 2000 a Roma)**. «Un appuntamento - sottolinea **Giuseppe Cremonesi**, segretario provinciale della Cisl - che si colloca in un momento importante per la riaffermazione del valore e della dignità del lavoro. La stessa battaglia che i sindacati in questo momento stanno facendo è significativa per la dignità del lavoratore, per giungere a riconoscere che dietro a una prestazione d'opera vi è una persona con una sua dignità». «La partecipazione alla Messa, che è sempre un momento centrale per la vita del cristiano - prosegue Cremonesi - assume così, nel giorno del 1° maggio, un significato particolare, perché riafferma il fatto che anche attraverso il lavoro la persona raggiunge la propria dignità, partecipando all'opera di Dio. L'incontro di mercoledì sarà anche un momento di riflessione, stimolata dalla parola del Cardinale. Senza attribuire alla Messa significati impropri, penso che una riflessione possa portare anche a una ripresa del dialogo sociale che possa far crescere davvero il Paese, consentendo lo sviluppo delle imprese senza però sottrarre al lavoratore i diritti che lo rendono più "persona" all'interno del lavoro».

«Riappropriarsi, da parte del mondo cattolico, di una festa che per anni è stata collegata, nell'immaginario collettivo, solo a un altro mondo è più che opportuno - afferma **Marco Pancaldi**, presidente provinciale della Coldiretti - La festa di S. Giuseppe lavoratore vuole infatti ricordare il lavoro non come un fatto "di parte" ma come un bene per tutta la collettività. E la partecipazione del mondo agricolo, che per antonomasia "raffigura" da sempre il lavoro, è significativa, in particolare quella della Coldiretti, espressione di una concezione del lavoro come risorsa per il corpo e per lo spirito».

«La dottrina sociale della Chiesa - rileva **Roberto Landini**, presidente provinciale delle Acli - mantiene tutta l'attualità di riferimento per il mondo del lavoro in occasione del 1° maggio, festa dei lavoratori. Nel contesto sociale, che registra una forte spinta alla privatizzazione e all'individualismo, il richiamo all'impegno sociale di ogni cittadino e al dovere dello Stato di assicurare interventi e decisioni di tutela delle realtà sociali più deboli assume un valore da riproporre con forza alla società. Nella festa di S. Giuseppe lavoratore esprimo poi l'auspicio che l'annuncio, informalmente recepito, di un documento della Santa Sede che riassume i riferimenti della dottrina sociale della Chiesa aggiornati alla realtà odierna possa trovare attuazione in tempi brevi». «Il ruolo fondamentale del sindacato - conclude Landini - va riproposto con forza nella festa del lavoro per superare l'evidente crisi della post-concertazione nel rapporto con la politica, con la ripresa del confronto per l'unità sindacale. Il ricordo delle parole rivolte al popolo delle Acli dal Papa nel 1995 in piazza San Pietro ("solo il Vangelo fa nuove le Acli") va richiamato per rafforzare ogni impegno sociale, sindacale e politico, nella dimensione morale e spirituale, che nobilita e dà il vero senso all'impegno temporale».

Secondo **Pierluigi Bertelli**, segretario provinciale del Mcl, il 1° maggio «può essere un'occasione propizia per aprire laicamente gli occhi sulla tendenza di molte imprese a richiedere prestazioni lavorative di domenica, anche se ciò non è dovuto a imprescindibili esigenze tecniche di produzione e anche se ciò non riguarda servizi di pubblica utilità. Che senso avrebbe infatti l'annuale festa del lavoro se il lavoro togliesse la possibilità della festa settimanale?» «Il 1° maggio - prosegue Bertelli - mi suggerisce però anche un'altra considerazione. Questa festa ci parla di una lunga storia di rivendicazioni, di impegno e di lotte per la dignità del lavoro nel quadro di una democratica e pacifica convivenza civile. Ebbene, credo che oggi i lavoratori cristiani e il mondo cattolico nel suo insieme debbano darsi una svegliata, scrollandosi di dosso la tentazione di poter vivere in un comodo perbenismo individualista e recuperando l'indelegabile responsabilità di essere "sale della terra" e "luce del mondo"».

L'importanza di rimettere l'accento, nella giornata del 1° maggio, sul rispetto della persona viene evidenziata anche da **Filippo Sassoli de' Bianchi**, vicepresidente Ucid. «Dobbiamo sempre ricordare - afferma infatti - quei valori del cristianesimo che sono fondamentali per poter affrontare i problemi del lavoro. Sul posto di lavoro vi sono certamente diritti, ma vi devono poi essere anche doveri da rispettare. E se è vero che le esigenze del capitale possono a volte essere in contrasto con il rispetto dei valori cristiani, tale rispetto può portare al capitale anche vantaggi cospicui, se pure non misurabili in termini esclusivamente economici. In questa giornata poi sarebbe auspicabile ritrovare e incrementare l'attenzione per la famiglia. La famiglia, nucleo fondamentale della società, dovrebbe essere aiutata in modo concreto per far sì che il suo patrimonio, la sua funzione educativa, siano mantenuti integri. Questa è una sfida difficile ma importante da vincere, per il nostro futuro oltre che per quello del mondo del lavoro».

FLASH

LAVORO/1

Persona e vita interiore

Il Gruppo animatori cristiani nell'ambiente di lavoro, in collaborazione col Circolo Seabo organizza una tavola rotonda sul tema «Lavoro e persona, la via interiore» che si terrà lunedì 6 maggio alle 17 nella Sala del Circolo Seabo (via Berti Pichat 2/4). Coordinatore Marco Malagoli, relatori Sergio Marchesini, sociologo del lavoro ed esperto in psicologia e comunicazione («Dalla Piramide alla Sfera»), Anna Piletti, consigliere nazionale Acli («Purché non sia monade») e padre Vincenzo Benetollo, direttore Edizioni Studio domenicano («La costruzione di sé»).

LAVORO/2

Convegno regionale

«Lavoro, privato sociale e cooperazione»: questo il tema di un Convegno di riflessione e confronto promosso dalla Conferenza episcopale Emilia Romagna, Delegazione regionale per la Pastorale sociale e dalla Fondazione «Giovanni Dalle Fabbriche» in occasione del decennale della scomparsa di Giovanni Dalle Fabbriche. Il convegno si terrà venerdì nella Biblioteca di S. Domenico (piazza S. Domenico 13). Alle 15 prima Sezione: «Lavoro e privato sociale in una società che cambia», presieduta da monsignor Cesare Bonicelli, vescovo di Parma. con interventi dei professori Pierpaolo Donati e Stefano Zamagni e dell'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu. Alle 16.45 tavola rotonda su «Il ruolo della cooperazione emiliano-romagnola tra privato sociale e mercato» presieduta da Giovanni Bersani cui interverranno Giuseppe Cremonesi, Everardo Minardi e Daniele Quadrelli. Per informazioni: segreteria del convegno, tel. e fax 051580086.

TERRA SANTA

L'appello del Commissario: aiutiamo i cristiani

Il conflitto tra israeliani e palestinesi ha causato, e sta ancora causando, morti, distruzioni, sofferenze, miseria nella Terra Santa di Gesù. Intere famiglie sono ridotte alla fame. La prospettiva è che molti cristiani, non intravedendo un futuro sicuro per i loro figli, abbandonino quella terra; con il triste risultato che, in un domani non lontano, i Luoghi Santi si riducano, senza la loro presenza, a meri siti archeologici o a musei. A nome dei fratelli missionari francescani in Terra Santa, che da ormai otto secoli sono a fianco della gente più povera di quell'area geografica, dando loro pane, lavoro e casa, rivolgo un accorato appello a tutti i cristiani di buona volontà, perché ci diano una mano a lenire le sofferenze di quelle popolazioni. Gestiamo orfanotrofi, case per anziani, scuole, opere caritativo-sociali di ogni genere che, a seguito della situazione creatasi, in questi ultimi tempi, rischiano il collasso. Aiutateci! Ogni contributo che perverrà sarà inoltrato immediatamente ai Francescani di Gerusalemme e di Betlemme, perché possano soccorrere chi versa in condizioni disperate. Per ogni offerta, servirsi del c/c postale n. 23778400, intestato a Commissariato Terra Santa, via Guinizelli 3, Bologna.

Grazie!

Padre Silvestro Casamenti, francescano, Commissario di Terra Santa per l'Emilia Romagna

Commissione Giustizia e pace, una raccolta di fondi

Nella riunione del 22 aprile, la Commissione diocesana Giustizia e Pace ha compiuto una rassegna delle iniziative locali di preghiera per la pace in Terra Santa, unendosi all'angoscia e all'indignazione del Santo Padre di fronte al protrarsi dell'occupazione e assedio del Convento della Natività a Betlemme. La Commissione è particolarmente vicina ai Francescani ed ha deciso di sostenere le iniziative del Commissariato di Terra Santa di Bologna. È vicina anche alla Piccola Famiglia dell'Annunziata, presente con una sua comunità a Ramallah. Prendendo spunto da un messaggio inviato ad alcuni amici sindacalisti da don Athos Righi, Superiore della Piccola Famiglia, la Commissione ha deciso di promuovere una raccolta in denaro tra enti professionali ed associazioni di lavoratori cristiani in occasione del 1° maggio. Le offerte verranno destinate a giovani nuclei familiari seguiti dalla Piccola Famiglia, per sostenerli nella ripresa dei lavori agricoli, e ad una scuola dei Francescani di Betlemme, per attività di istruzione professionale. Saranno consegnate nelle mani dell'Arcivescovo all'offertorio della Messa che egli celebrerà in Cattedrale con i lavoratori cristiani alle 10.30 del 1° maggio.

Parla Renato Rizzoli, presidente provinciale del Coni

Bologna, «capitale» dello sport in Italia

MATTEO FOGACCI

In vista della «Final Four» di Eurolega di basket, che si terrà questa settimana a Bologna, continuiamo il nostro «giro d'orizzonte» sullo sport bolognese. Ricordiamo che le partite saranno trasmesse in diretta da Radio Nettuno Onda Libera: venerdì alle 18 Panthinaikos-Maccabi Tel Aviv e alle 20.30 Benetton Treviso - Kinder Bologna; domenica alle 20.30 la finale tra le due vincitrici.

Sembra passato tanto tempo da quando Renato Rizzoli **(nella foto)** è diventato presidente provinciale del Coni. E invece è poco più di un anno, tempo nel quale non basterebbe un libro per elencare le iniziative già realizzate e quelle messe in cantiere. Il pregio maggiore del suo mandato è probabilmente il voler portare nel mondo dello sport la professionalità che ha ricercato per 40 anni come responsabile marketing di un importante istituto di credito bolognese. Anche in base a questa esperienza, e al fatto che è stato colui che con maggior forza ha voluto le «final four» di pallacanestro a Bologna, ne è diventato uno dei pilastri a livello organizzativo: «L'evento che andremo a vivere tra il 3 e il 5 maggio, che può essere paragonato ad una finale di Champions League nel calcio - dice - così come la bella esperienza vissuta lo scorso anno con le Bologniadi, ci dice che Bologna a buon titolo può essere indicata come la capitale dello sport italiano, in relazione al numero dei praticanti, agli interessi economici legati al mondo dello sport, alla dimensione e alla qualità degli impianti e al fatto che molte delle nostre squadre sono al vertice dei campionati: di calcio, di basket, ma anche di pallanuoto, pallamano, hockey, atletica e tanti altri».

Quali i numeri?

Una censimento è in corso proprio in questo momento. A grandi linee possiamo dire che le società che praticano attività sportiva a Bologna sono circa 1200 per quanto riguarda quelle aderenti alle varie federazioni, a cui bisogna aggiungere le società aderenti agli enti di promozione, con 60000 atleti iscritti e 10000 tra tecnici e dirigenti. Un vero esercito.

Questo da cosa dipende?

Da molti fattori. Mi chiedo ad esempio quale bimbo tra i 5 e i 6 anni non abbia iniziato una pratica sportiva di base. Certo, non è un dato di poco conto la disponibilità economica della città, ma credo sia importante anche la mentalità di sportivo praticante del bolognese.

Cosa si può fare per migliorare ancora questa situazione privilegiata?

È d'obbligo lavorare sempre di più sui dirigenti, perché riescano ad adeguarsi ai tempi continuando la loro azione a favore dei giovani. Credo che pur continuando a rimanere volontari possa essere pensata per loro qualche forma di riconoscimento economico, dando una mano dal punto di vista amministrativo e fiscale. Avere un adeguato e costante aggiornamento consentirebbe alle società di non essere solo pronte ad accogliere i bambini, ma attraverso tecnici preparati di poter essere punto di riferimento anche per i ragazzi più grandi, quando la scuola e ora anche la famiglia fanno fatica a seguirli con attenzione.

È vero che il Coni, ente nato per seguire soprattutto la preparazione olimpica, si sta impegnando particolarmente sullo sport per tutti?

La promozione dello sport è uno dei compiti primari del nostro ente e se c'è in alcuni ambiti una certa sovrapposizione di ruoli con gli enti di promozione non mi sembra sia un grosso problema. Ora la scommessa è quella di aumentare la presenza dello sport nel mondo della scuola.

L'INTERVENTO

Comune e regolamento Erp: sulla famiglia silenzi bizzarri

PAOLO MENGOLI

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Nel contesto nazionale Bologna è fra le città che possono contare il maggior numero di anziani. Ha più di 60 anni il 33% della popolazione, mentre il tasso di natalità è fra i più bassi. Nel 2000 sono decedute 5043 persone, e si sono registrate 2851 nascite. Nel decennio 1990-2000, la cittadinanza bolognese ha avuto un calo di 31839 unità con un decremento della popolazione dell'8,4%.

Davanti ad una simile situazione, la famiglia dovrebbe essere riposizionata al centro dell'organizzazione sociale e civile, con un ruolo rilevante atto a garantire un sano equilibrio della persona, nella procreazione, nell'educare ai valori sociali, nella integrazione fra le generazioni, nella prevenzione del disagio e nell'integrazione dei soggetti deboli. Per questo sarebbe indispensabile un particolare sforzo in favore della famiglia, che è il nucleo fondante della società, con l'assunzione di provvedimenti da assumersi ai vari livelli dell'amministrazione pubblica.

Non c'è politica per la famiglia se manca una politica per la casa. Per coloro ai quali sta a cuore la famiglia, il Regolamento Erp predisposto dal Comune di Bologna e approvato dal Consiglio nei giorni scorsi doveva poteva diventare uno strumento utile alla difesa della famiglia stessa. In via subordinata, il Consiglio avrebbe potuto incidere sull'articolato del Regolamento inserendo punteggi che tenessero conto adeguatamente dei minori presenti nei nuclei, riconoscendo in questo modo il «valore sociale dei figli».

L'attuale Regolamento tiene sì conto, nel punteggio, dei minori a carico, ma in modo nettamente inadeguato e insufficiente. Sarebbe stato doveroso e significativo che l'articolato prevedesse l'assegnazione di un punto per ogni figlio minore a carico.

In questo contesto l'affermazione del cardinale Biffi: «...Siamo l'unica specie animale che non prepara il nido per i propri piccoli», risulta un richiamo più che realistico, sia per la comunità cittadina che per gli amministratori e dovrebbe indurre ad una seria riflessione anche alla luce del disastroso quadro demografico bolognese.

Alcune note a margine. Il Regolamento approvato, diversamente da quello della precedente L. R. n.13/95, non prevede la possibilità di accedere alle graduatorie per i nubendi e per le giovani coppie. È inoltre bizzarro che nel così ampio dibattito suscitato da una vicenda di tanta delicatezza non sia dato di conoscere né il pensiero del Sindaco, né quello dell'assessore alla Famiglia.

Col voto dell'8 aprile e con quello di lunedì scorso si è potuto constatare ancora una volta che alla famiglia sono stati riconosciuti solo diritti verbali, privi di ricadute concrete. Ma al di là delle affermazioni di principio e dei distinguo, la famiglia è stata abbandonata ancora una volta a se stessa».

DEFINITIVA